



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 25 novembre 2009

Rassegna Stampa del 25-11-2009

PARLAMENTO

25/11/2009	Sole 24 Ore	6	La manovra sale di 10 miliardi	Colombo Davide - Rogari Marco	1
25/11/2009	Corriere della Sera	2	La carica alla manovra, dalla Camera arriva una lista di 25 miliardi	Enr. Ma.	3

GOVERNO E P.A.

25/11/2009	Italia Oggi	7	E Palazzo Chigi salva le sue prebende	(A.R.)	4
25/11/2009	Sole 24 Ore	6	"Serve ancora un miliardo per i fondi all'ambiente" - L'Ambiente in ginocchio. Fondi dimezzati in due anni	Santilli Giorgio	5
25/11/2009	Sole 24 Ore	25	Lavoro. Sacconi critica la burocrazia per i ritardi sugli ammortizzatori - Sacconi striglia la burocrazia	Pogliotti Giorgio	7
25/11/2009	Italia Oggi	25	P.a., tetto massimo alle retribuzioni	...	8
25/11/2009	Italia Oggi	7	L'eredità di Bertolaso in una spa	Ricciardi Alessandra	9
25/11/2009	Corriere della Sera	15	Carte e telefoni, la vita sotto controllo	Fubini Federico	11
25/11/2009	Italia Oggi	37	Subappalto con autorizzazione	Finiguerra Donatella	14
25/11/2009	Italia Oggi	22	Un pre-contenzioso negli appalti	Mascolini Andrea	16
25/11/2009	Repubblica	22	Passaporto obbligatorio anche per i minori	Pasolini Caterina	17
25/11/2009	Messaggero	1	I servizi la chiave per uscire dalla crisi	Oscar Giannino	18
25/11/2009	Sole 24 Ore	35	Niente dilazione sui debiti di Catania	G.Tr.	20

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

25/11/2009	Repubblica	10	"Riforma fiscale entro la legislatura ma il vincolo dei conti via rispettato"	Polidori Elena	21
25/11/2009	Corriere della Sera	2	Tremonti: l'Italia cresce di più - Tremonti ottimista sul 2010: "Il Pil crescerà di oltre l'1%"	Bagnoli Roberto	23
25/11/2009	Sole 24 Ore	17	Riduciamo il debito ma non subito	Wolf Martin	26
25/11/2009	Stampa	7	Più leggera in Italia la pressione fiscale, Ocse: 43,2% nel 2008	Lepri Stefano	28
25/11/2009	Sole 24 Ore	6	Torna la task force anti-crisi	R.Boc.	29
25/11/2009	Finanza & Mercati	4	Arbitro bancario Già record di ricorsi contro gli istituti	...	30
25/11/2009	Mf	1	Il governo frena le rinnovabili - Taglio agli incentivi sulle rinnovabili	Bassi Andrea	31
25/11/2009	Sole 24 Ore	45	Per Dexia derivati a quota 4 miliardi	R.Boc.	32
25/11/2009	Sole 24 Ore	37	Per l'Inps avanzo di 4 miliardi	An.C. - Ar.Ro.	33
25/11/2009	Stampa	32	Ecco cosa frena i Tremonti bond	Paolucci Gianluca	34

UNIONE EUROPEA

25/11/2009	Corriere della Sera	18	Le donne avanzano in Commissione Ue: un terzo dei posti	Offeddu Luigi	35
25/11/2009	Mattino	15	Tlc, nasce l'Authority europea	...	37

GIUSTIZIA

25/11/2009	Sole 24 Ore	18	Csm: con il rito breve a rischio il 40% dei procedimenti - Il Csm: a rischio il 40% dei processi	D.St.	38
25/11/2009	Messaggero	7	Intervista a Annibale Marini - "Giusto estendere quelle norme a tutti"	C.Fu.	39
25/11/2009	Corriere della Sera	8	Caos casellari I numeri "veri" non esistono	Ferrarella Luigi	40
25/11/2009	Avvenire	7	Avvocati e Antitrust: no alla nuova legge sulla professione	Pa.Co.	41
25/11/2009	Italia Oggi	23	La Gdf deve quantificare anche la sanzione - Processi verbali motivati	Mazzei Sergio	42

NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

25/11/2009	Italia Oggi	25	Assunzioni, giro di vite sulle partecipate	...	43
25/11/2009	Gazzetta di Mantova	25	"Il bilancio sfiora il patto"	Cucconi Giordano	44

La manovra sale di 10 miliardi

Robin tax al 7,5%: l'aumento spunta al Senato nel collegato-lavoro

Nuove risorse. Dai beni dei mafiosi in arrivo 750 milioni, 1 miliardo dalle Regioni speciali

Consulta Pdl. Oggi la riunione alla presenza di Tremonti, allo studio emendamenti unitari

Davide Colombo
Marco Rogari
ROMA

ECO Lievitare di altri 8-10 miliardi. È quanto dovrebbe accadere alla Camera alla Finanziaria per effetto dei cosiddetti rifinanziamenti obbligati: dalle missioni internazionali di pace, al 5 per mille passando per ambiente, università, libri di testo gratuiti agli alunni delle elementari. A indicare questa somma è il presidente della commissione Finanze di Montecitorio, Gianfranco Conte (Pdl), ventiquattro ore prima della riunione della Consulta economica del Pdl cui parteciperà il ministro Giulio Tremonti.

Consulta che sarà chiamata a chiarire quali sono i reali margini per le proposte di modifica sulle quali le varie anime del Pdl hanno fatto quadrato affidandosi a un pacchetto unitario a firma Gioacchino Alfano: cedolare secca sugli affitti, alleggerimenti fiscali per le famiglie numerose agendo sul credito d'imposta; riduzione dell'Irap; risorse per giustizia e sicurezza; fondi per Roma capitale attraverso il passaggio al Campidoglio di beni fin qui gestiti dalla Difesa.

Resta da sciogliere il nodo risorse. I margini restano stretti, anche alla luce delle spese obbligate da finanziare: 400 milioni per l'autotrasporto; 380 milioni per il 5 per mille; non meno di 500 milioni per le missioni di pace; 500 milioni per l'università; quasi un miliardo tra giustizia e sicurezza; 1-3 miliardi per l'ambiente; 1,1 miliardi (relativi a 2 an-

ni) per Roma capitale; 1,5 miliardi tra libri scolastici gratuiti, rimborso multe utility, Anas e ferrovie. Un altro miliardo servirebbe per il patto sulla salute e arriverebbe da un'analoga riduzione degli stanziamenti alle Regioni a statuto speciale. A queste risorse si aggiungerebbero quelle della mini-sanatoria previdenziale e dello scudo. Lo spazio per le richieste della maggioranza resta però esiguo.

Il Pdl non demorde. Giacchino Alfano fa sapere che il Pdl è intenzionato ad andare avanti senza condizionamenti. Marcello De Angelis (ex An) sottolinea che i senatori dimostrano che l'attivismo paga. Quanto alle risorse, la maggioranza punta sui 750 milioni che arriverebbero dalla revisione della misura sulla vendita dei beni confiscati ai mafiosi, che servirebbe anche a evitare alla criminalità la possibilità di ricomprare i beni sequestrati. Sugli affitti il Pdl punta una cedolare soft da 300 milioni; sull'Irap a un segnale verso le società in perdita o per detrazioni sui dipendenti delle piccole imprese. Dal presidente della commissione Lavoro della Camera, Silvano Moffa, arriva anche un emendamento per prorogare di tre anni gli sgravi contributivi per i dipendenti dei call center. L'Anci chiede al ministro Roberto Maroni la proroga ad aprile 2010 della presentazione dei bilanci comunali.

Intanto al Senato rispunta l'ipotesi di un nuovo aumento dell'aliquota addizionale Ires a carico delle grandi aziende dell'energia. La cosiddetta Robin Tax per i petrolieri salireb-

I RIFINANZIAMENTI

Tra le priorità missioni internazionali, 5 per mille, giustizia e università
L'Anci chiede la proroga per i bilanci comunali



be dal 6,5 al 7,5% se oggi l'Aula non boccherà un emendamento del Pd già approvato in Commissione Lavoro al cosiddetto collegato lavoro. La misura serve a copertura di una norma che cancella il limite di 22 mesi, per i lavoratori dipendenti che hanno conseguito l'inabilità a seguito di un infortunio sul lavoro, per il riconoscimento della copertura assicurativa per periodi non coperti da contribuzione.

Ieri le votazioni si sono fermate ai primi articoli del testo, e Antonio Azzollini (Pdl), presidente della Commissione Bilancio a palazzo Madama, ha spiegato che «solo al momento del voto valuteremo se mantenere o meno quella copertura, che potrebbe rivelarsi anche eccessiva». Altre fonti hanno invece riferito che i tecnici del ministero dell'Economia starebbero lavorando a una copertura differente, poiché l'incremento Ires sarebbe ingiustificato visto che un ritocco all'insù (dal 5,5 al 6,5%) è stato deciso, proprio al Senato, lo scorso mese di luglio per ripristinare i fondi per l'editoria, con il varo del disegno di legge sullo sviluppo.

RIPRODUZIONI RISERVATE

LE PRIORITÀ

1 500 MILIONI PER I MILITARI ALL'ESTERO



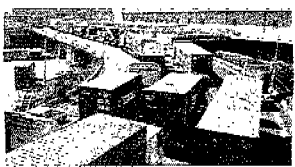
■ In cima alla lista delle voci da rifinanziare con la legge finanziaria 2010 ci sono sicuramente le missioni internazionali. Per continuare ad assicurare la presenza dei nostri soldati all'estero saranno necessari almeno 500 milioni di euro

2 500 MILIONI ALL'UNIVERSITÀ



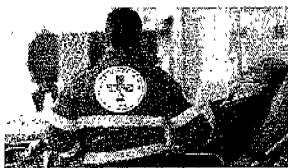
■ Nel provvedimento dovrebbe finire anche la rimodulazione dei tagli che la manovra triennale del 2008 ha apportato al fondo di finanziamento ordinario dell'università. Dei 700 milioni di tagli ne dovrebbero rientrare 500

3 400 MILIONI ALL'AUTOTRASPORTO



■ Come confermato dal ministro Tremonti anche l'autotrasporto rientra i settori meritevoli di intervento. Tra rifinanziamento del credito d'imposta e contributo intermodale la partita vale intorno ai 400 milioni di euro

4 AL 5 PER MILLE 380 MILIONI



■ I fondi destinati alle organizzazioni sociali che operano nel mondo del volontariato sono coperti fino al 2009. Secondo Conte (Pdl) per il rifinanziamento servirebbero 380 milioni. Ma il costo potrebbe anche salire a 500 milioni

5 PATTO PER LA SALUTE DA 1 MILIARDO



■ Altra priorità, peraltro invocata a gran voce dai governatori, l'aggiornamento del patto per la salute. Il costo dovrebbe essere di un miliardo di euro, da reperire attraverso un accordo con le regioni a statuto speciale

6 1,1 MILIARDI PER ROMA CAPITALE



■ Nel conto dovrebbe rientrare anche Roma capitale. Ai 500 milioni previsti per il 2009 e mai erogati, dovrebbero aggiungersene altri 600 per il 2010. Sotto forma però di quote del patrimonio demaniale

La Finanziaria

La carica alla manovra, dalla Camera arriva una lista di 25 miliardi

ROMA — Sulla carta sembrerebbe che alla Camera si prepari lo stesso scontro sulla Finanziaria che si è visto al Senato. Da una parte il cosiddetto partito della spesa che, dall'interno della stessa maggioranza, chiede un pacchetto di interventi per rilanciare la crescita, e dall'altra il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, deciso a difendere il carattere *light* della sua manovra. Qualcosa, però, sembra aver messo la situazione in movimento. Il segnale di ottimismo lanciato ieri dallo stesso Tremonti, che ha parlato di una crescita per il 2010 superiore all'1%, potrebbe forse favorire un cambiamento di clima e aprire la porta a qualche concessione. Lo si capirà meglio oggi, da come andrà la riunione della consulta economica del Pdl. Qui le richieste del partito saranno presentate a Tremonti. Non ci saranno invece gli altri ministri. Lo ha precisato quello della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, capofila dei critici verso il titolare dell'Economia: «I ministri non sono stati invitati». Secondo il presidente della commissione Finanze della Camera, Gianfranco Conte (Pdl), la somma delle richieste ammonta a 25 miliardi di euro, mentre al massimo se ne potranno ottenere 10, previsione che appare tuttora ottimistica.

Sempre ieri Tremonti ha convocato per questa mattina alle 9.30 il Comitato per la salvaguardia della stabilità finanziaria. Alla riunione parteciperanno il direttore generale del Tesoro, Vittorio Grilli, il direttore generale della Banca d'Italia, Fabrizio Saccomanni, il presidente dell'Isvap, Giancarlo Giannini, il presidente della Consob, Lamberto Cardia. Il Comitato, che aveva tenuto numerose riunioni nella fase più acuta della crisi finanziaria internazionale, non era più stato convocato da maggio. Ieri sera, infine, il ministro dell'Economia ha cenato ad Arcore col presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, e con il leader della Lega, Umberto Bossi. Tremonti, insomma, tra ieri e oggi dovrebbe farsi un quadro aggiornato della situazione politica ed economica, sulla base del quale muoversi sulla Finanziaria. Alla Camera gli emendamenti più spinosi non passati al Senato verranno riproposti dalla maggioranza, dal taglio dell'Irap al prelievo forfettario del 20% sui redditi da affitti. Arriveranno poi le richieste di maggiori stanziamenti per la sicurezza, la giustizia, l'Università, Roma capitale. Dovrà inoltre essere assicurato il rifinanziamento di alcune voci: autotrasporto, 5 per mille, missioni internazionali, Ambiente, Anas e Fs. Infine, una soluzione andrà studiata per il rinnovo dei contratti pubblici (dove i sindacati già minacciano sciopero) e per la proroga (e allargamento ad altri settori) degli incentivi auto.

Enr. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RISVOLTI

E Palazzo Chigi salva le sue prebende

Erano stati in molti a chiedersi, alla lettura del decreto legislativo di riforma della pa, messo a punto dal ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, dove fosse stata inserita la salvaguardia della specificità della Presidenza del consiglio dei ministri. Già, sono anni che i dipendenti di Palazzo Chigi godono di un trattamento di favore, rispetto a quello degli altri dipendenti ministeriali, in virtù della complessità delle loro funzioni e dell'organizzazione del lavoro, dai turni alla reperibilità. Particolarità contrattuali che ovviamente si sono tradotte in una busta paga più pesante, anche del 30%, rispetto a quella di un pari grado di altra amministrazione. Ma ora rischiava di finire tutto. Perché con il decreto Brunetta si prevedono solo 4 comparti di contrattazione: dove sarebbe finita la Presidenza? E come giustificare un diverso trattamento rispetto ai colleghi dello stesso comparto? Ora, con il decreto Bertolaso, anche questo problema verrebbe risolto. Un apposito articolo del di infatti detta disposizioni per «la pubblicizzazione del rapporto di lavoro» dei dipendenti della Presidenza del consiglio dei ministri. Mentre gli oltre tre milioni di dipendenti pubblici seguono la privatizzazione del rapporto di lavoro, quelli di Palazzo Chigi si muovono in direzione opposta. Per loro è prevista una deroga per cui non ci sarà più un contratto tra sindacati e Aran a disciplinarne aspetti normativi e ed economici,



Renato Brunetta

ma lo farà il presidente del consiglio dei ministri che, entro tre mesi dall'entrata in vigore del decreto, adotterà «autonome disposizioni ordinamentali».

Una rimessa a posto anche per l'associazione Croce Rossa italiana: i poteri di tutela e vigilanza saranno esercitati non più dal ministero della Difesa e della Salute, ma dal Dipartimento protezione civile.

(A.R.)

— © Riproduzione riservata —



PRESTIGIACOMO **77**

«Serve ancora
un miliardo
per i fondi
all'ambiente»

Rischio-chiusura. Si è passati dai 1.650 milioni del 2008 ai 738 del 2010

L'Ambiente in ginocchio Fondi dimezzati in due anni

di **Giorgio Santilli**

«**T**remonti non può pensare che il miliardo del Fas recuperato dal Cipe per il piano straordinario della difesa del suolo risolveva i problemi gravissimi che la legge finanziaria ha creato con il taglio ai fondi del ministero dell'Ambiente».

Non dice di più Stefania Prestigiacomo sulla partita durissima che si sta giocando in queste ore intorno alla finanziaria. La tensione resta altissima ma non è questo il momento di polemizzare apertamente, come hanno fatto altri ministri. La trattativa è ormai alla fase decisiva e a Palazzo Chigi conoscono perfettamente la situazione.

Le cifre delle perdite subite dall'Ambiente sono drammatiche: il fondo totale per spese di investimento e spese correnti (compresi gli stipendi) era pari nel 2008, con il governo Prodi, a 1.649,4 milioni e ha subito un primo taglio del 25% con la manovra di Tremonti del giugno 2008, quando è sceso a 1.265,2 milioni.

Quel che appare insostenibile è, però, l'ulteriore ridimensionamento di queste risorse nel 2010, quando scenderanno a 737,7 milioni, e nel 2011, quando si arriverà a 589,9 milioni. Il punto più basso arriverà nel 2012 con una previsione di 579,2 milioni. Se questo trend sarà confermato, in due anni, dal 2008 al 2010, il ministero avrà perso il 55% delle proprie risorse. Dopo il pagamento degli stipendi e l'acquisto delle matite, resteranno pochi spiccioli.

Il quadro dei tagli non si ferma qui. Vanno aggiunti 1,4 miliardi di fondi Fas lasciati dal governo Prodi nel 2007 e azzerati drasticamente da Tremonti con le manovre di questi ultimi

15 mesi. Stessa sorte è capi-

tata a un fondo Fas di tre miliardi cogestito dall'Ambiente con il ministero dello Sviluppo economico.

A fronte di questo azzeramento di risorse Fas, destinate per l'85% al Mezzogiorno, l'ultimo Cipe ha recuperato per Prestigiacomo un miliardo da destinare al programma straordinario per la difesa del suolo. «Erano soldi già assegnati a noi», fanno notare al ministero dell'Ambiente. Il ministro ha aggiunto 250 milioni di finanziamento corrente e ha preparato il decreto legge che accelera la spesa per il dissesto

idrogeologico selezionando le priorità (rispetto a un fabbisogno di 11 miliardi) e accelerando le procedure di spesa con il ricorso ai commissari.

Dopo lo scontro fra la stessa Prestigiacomo e Tremonti nel Consiglio dei ministri di 15 giorni fa, si è trovato un accordo che trasforma il provvedimento in un emendamento alla finanziaria. Tremonti evita così un decreto legge che in Parlamento rischierebbe di trasformarsi nel treno che raccoglie le richieste di tutti i ministri. Prestigiacomo incassa i fondi che, se sommati ad altrettante risorse regionali, possono finalmente dar vita a un vero programma da 2,5 miliardi per la difesa del suolo, più volte richiesto anche dal presidente della Repubblica.

Questo non ha nulla a che fare, però, con le risorse correnti previste dalla finanziaria. Se almeno una parte degli stanziamenti tagliati non verrà recuperato, il ministero dovrà azzerare tutti gli investimenti per bonifiche, parchi, attuazione del protocollo di Kyoto, mobilità sostenibile. A tutte queste voci oggi cor-



risponde un importo pari a zero. Il ministero potrebbe anche chiudere. Stessa cosa per l'Ispra, l'istituto per l'ambiente, che è già stato riformato e alleggerito.

Prestigiacomo chiede un miliardo subito, almeno per ripartire con le cose più urgenti. Solo per le bonifiche era previsto un miliardo nel 2008: interventi che il ministero è tenuto spesso a eseguire per legge o per sentenza della magistratura, per evitare situazioni di pericolo. Possibile che queste richieste confluiscono nel "fondo Letta" che dovrebbe essere nuovamente alimentato dalle risorse derivanti dallo scudo fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ore decisive. Il ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo

PRESTIGIACOMO

«Tremonti non pensi che basta il miliardo per la difesa del suolo a risolvere tutti i problemi». Urgente un altro miliardo in finanziaria

Il bilancio del ministero

Le ultime leggi finanziarie.

Dati in migliaia di euro

2008 ————— 1.649.404



2009 ————— 1.265.223



2010 ————— 737.765



2011 ————— 589.951



2012 ————— 579.257



Fonte: ministero dell'Ambiente

Lavoro. Sacconi critica la burocrazia
per i ritardi sugli ammortizzatori

Lavoro. «Funzionari locali di regioni, Inps e imprese non hanno gestito al meglio gli ammortizzatori sociali»

Sacconi striglia la burocrazia

Il ministro difende la semplificazione normativa varata l'anno scorso

Giorgio Pogliotti

ROMA

La burocrazia ritarda i pagamenti degli ammortizzatori sociali riducendo i vantaggi degli snellimenti procedurali introdotti dalla nuova normativa.

A lanciare l'atto di accusa è il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, che intervenendo ieri al congresso dei metalmeccanici dell'Ugl dopo aver sottolineato come «le risorse stanziate siano superiori alle peggiori attese», ha puntato l'indice contro «funzionari regionali stupidi ed ottusi, funzionari dell'Inps che non capi-

termediazione», con la conseguenza che «la gran parte si colloca attraverso altri canali, compresi quelli clientelari».

La risposta del ministro non convince la Cgil. La segretaria confederale Susanna Camusso sollecita il raddoppio della durata della cassa integrazione ordinaria, da 52 a 104 settimane, per consentire «a lavoratori ed imprese di attendere che la crisi venga superata, mantenendo il posto di lavoro», proponendo di allungare l'indennità di disoccupazione perché «dieci mesi sono troppo pochi per traguardare il 2009 e il 2010 che temiamo sarà ancora peggiore». Guardando al Sud - dove nel primo semestre si sono persi 271mila addetti - la Cgil ha promosso sabato manifestazioni nelle principali città con la parola d'ordine "Lavoro, sviluppo, legalità al Mezzogiorno per dare futuro all'Italia".

Diversa la posizione del leader della Cisl, Raffaele Bonanni, convinto che il sistema utilizzato per far fronte all'impatto della crisi sul lavoro abbia «risparmiato mezzo milione di licenziamenti», grazie al «ricorso agli ammortizzatori sociali, alla cassa integrazione in deroga ed ai contratti di solidarietà». Per chiedere al governo «un taglio forte delle tasse per famiglie, lavoratori e pensionati» la Cisl ha organizzato venerdì iniziative in diverse città, e potrebbe aprire un fronte di mobilitazione nel pubblico impiego se non verranno reperite le risorse per i contratti. Sul tema fiscale, peraltro, si mobilita anche l'Ugl che in primavera 2010 avrà il congresso. Il segretario generale, Renata Polverini, annuncia che domenica il sindacato sarà in 12 piazze per raccogliere le firme a sostegno di «un fisco a misura di famiglia» con «maggiori detrazioni e deduzioni a favore di lavoratori, pensionati e famiglie».

IL CONFRONTO

Camusso (Cgil) chiede tempi più ampi per la Cig Bonanni (Cisl): «Il sistema funziona». L'Ugl si mobilita per ottenere sgravi fiscali

sono e funzionari delle imprese che non capiscono e non vogliono capire». Secondo il ministro la «fortissima semplificazione» varata dal governo l'anno scorso «non è stata gestita con intelligenza da Regioni, uffici territoriali dell'Inps e imprese», per questo motivo «le erogazioni sono avvenute dopo molti mesi». All'Ugl che ha ricordato come il settore da maggio 2008 a marzo 2009 abbia registrato perdite del 33,2%, con pesanti ricadute sulle ore di cassa integrazione ordinaria che sono cresciute in modo esponenziale in quasi tutte le aziende, il ministro ha replicato sottolineando che per rispondere alle nuove sfide gli ammortizzatori sociali «non bastano ma occorre aggiungere a questi politiche attive» con una formazione professionale svolta in ambienti produttivi. Per Sacconi servono «tanti collocatori veri, soggetti che accompagnino le persone verso il lavoro, altro che sacralità del colloca-

mento che fa tutto tranne che l'in-

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da palazzo Spada l'ok al regolamento **P.a., tetto massimo alle retribuzioni**

Il trattamento economico onnicomprensivo di chi riceve emolumenti da una pubblica amministrazione, nell'ambito di un rapporto di lavoro dipendente o autonomo, non potrà superare quello previsto dal primo presidente della Cassazione. Sono però previste deroghe in caso di esigenze eccezionali, ma il trattamento non potrà superare i tre anni. Dal computo che concorre alla formazione di tale limite, deve però essere escluso l'eventuale retribuzione o trattamento pensionistico che il soggetto beneficiario già percepisce. Inoltre, niente tetto massimo per gli emolumenti correlati a prestazioni professionali o a contratti d'opera e per gli emolumenti erogati agli amministratori delle società pubbliche. Esclusione anche per i compensi erogati da Bankitalia e dalle Authority, per le quali vige il solo obbligo di pubblicità e trasparenza.

E quanto si ricava dalla lettura del parere con cui il Consiglio di stato (n.6692/2009), ha licenziato favorevolmente lo schema di regolamento previsto dall'articolo 3, comma 52 bis della legge finanziaria 2008, in tema di tetto massimo al trattamento complessivo erogabile a chi intrattiene un rapporto di lavoro con la pubblica amministrazione. Sembra così arrivare ad un lieto fine l'applicazione di una norma che ha visto, in questi due anni, non pochi ostacoli sul suo percorso. Come ha ammesso lo stesso dicastero della funzione pubblica, nel presentare lo schema a palazzo Spada, «sono emersi numerosi profili di criticità, legati alla corretta applicazione della norma, che nemmeno le circolari adottate hanno chiarito». Le disposi-

zioni sul tetto massimo si applicheranno alle amministrazioni dello stato, con espressa esclusione della Banca d'Italia e delle Authority, per le quali, il regolamento si applica solo alle previsioni di pubblicità e trasparenza delle retribuzioni che superano il limite massimo previsto dalla legge. Limite che, come detto è legato al trattamento economico annuale complessivo che spetta per la carica al primo presidente della cassazione.

A tal fine, si prevede che ogni anno, il ministro della giustizia comunichi al suo omologo alla funzione pubblica, l'ammontare di tale trattamento.

Si specifica, inoltre, che alla determinazione del limite massimo di compensi percepibili, non concorre il corrispettivo globale di rapporti di lavoro o pensionistico degli stessi percipienti. Sono altresì fuori dall'ambito di questa disciplina, gli emolumenti correlati ad attività soggette a tariffa professionale, a prestazioni professionali o a contratti d'opera «di natura non continuativa», nonché quelli degli amministratori delle società non quotate a totale o prevalente partecipazione pubblica. Il limite massimo può, comunque, essere derogato. In questo caso, occorre che emergano «esigenze di carattere eccezionale e per un periodo di tempo che non sia superiore al triennio» che dovranno essere sottoposti al vaglio della Funzione pubblica. Immutati gli obblighi per le pubbliche amministrazioni. Ogni atto di conferimento dovrà essere reso noto mediante la pubblicazione sul sito internet istituzionale dell'amministrazione conferente.



In arrivo un decreto legge di riforma della Protezione civile. Con l'assicurazione sulla casa

L'eredità di Bertolaso in una spa

Una società per gli appalti e servizi. E assunzioni à go-go

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Andrà via a dicembre, Guido Bertolaso. Lascerà l'incarico di capo della Protezione civile, che lo ha visto per anni, confermato via via dai governi che intanto cambiavano colore, protagonista di tante emergenze d'Italia, dal terremoto del Molise alla spazzatura di Napoli, dal sisma d'Abruzzo al G8. E prima di andarsene in pensione ha pensato

bene di mettere in ordine la sua eredità. È in rampo di lancio, per uno dei prossimi consigli dei ministri, un decreto legge che riforma in toto il Dipartimento della protezione civile, con decorrenza dal 2010. Il decreto, in questi

giorni all'esame del ministero dell'economia, prevede nuove assunzioni senza concorso pubblico presso il dipartimento, finanziate anche con i soldi del terremoto d'Abruzzo; assegna a una spa, interamente partecipata dalla presidenza del consiglio dei ministri, tutte le funzioni d'appalto per la fornitura di beni e servizi in supporto alla Protezione civile; prevede l'acquisto del contestato termovalorizzatore di Acerra e una nuova tassa sulla casa, ovvero un'assicurazione obbligatoria contro i danni da eventi naturali.

Si parte dalla riforma del personale della struttura. Al fine di costituire un nucleo di

rapido intervento per il soccorso, il capo del dipartimento definirà una carta dei diritti e dei doveri, un mansionario che se non accettato comporterà la messa in mobilità.

Dipendenti che cresceranno in numero: ce ne saranno 25 che, dopo esame interno per titoli e colloquio, passeranno dal contratto a tempo determinato a quello a tempo indeterminato e i collaboratori a progetto saranno invece assunti con contratto a tempo fino ad arrivare al primo concorso utile per l'immissione in ruolo. Qui avranno una riserva del 50%. Sempre Bertolaso potrà inquadrare tutto il personale dirigenziale di seconda fascia nei ruoli. Insomma, una mega stabilizzazione dei precari che gravitano intorno al capo della Protezione e che sarà pagata anche attingendo a fondi destinati alla ricostruzione in Abruzzo. Forse per evitare quelle discrasie che si sono verificate nel caso dell'Aquila (il decreto parla della necessità di ottimizzare i flussi informativi), il monitoraggio sismico del territorio passerà alla Protezione. A questo scopo, il relativo personale dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia andrà alle dipendenze della Protezione. Tutto a posto? «In questo modo si intacca la terzietà di un istituto di ricerca, che è giusto rimanga invece lontano dai centri decisionali e politici», commenta Salvatore Merlo, sindacalista della Flc-Cgil, settore ricerca.

Il dipartimento così rivisto

farà solo l'intervento diretto nelle emergenze: la gestione dei grandi eventi, infatti, passa di mano. È ceduta direttamente a Palazzo Chigi, che creerà un'apposita direzione.

E poi c'è la fornitura di beni e servizi. La Protezione non se ne occuperà più in proprio. Snobbata la Consip, la centra-

lina per gli acquisti nella pubblica amministrazione, per gli appalti, ma anche la formazione e la ricerca in campo sismologico, ci sarà un'apposita società per azioni, che renderà conto direttamente al presidente del consiglio dei ministri. Una spa di autonomia concessione e gestione.

Sistemata la macchina, il dl passa a risolvere il problema del commissariamento per l'emergenza rifiuti in Campania. Già, perché scade questo dicembre è ufficialmente la data di conferma.

Solo che, per risolvere tutte le pendenze, e non sono poche, la Protezione istituisce una struttura stralcio. Data di scadenza indicata dal decreto, salvo nuove proroghe, 30 dicembre 2010. Dovrà occuparsi di rifare i conti dei debiti e dei crediti e ricorrere alle procedure d'emergenza tipiche della gestione commissariale. C'è poi il termovalorizzatore di Acerra: la struttura stralcio ha il compito di comprarlo - a fare il prezzo sarà l'Enea - per conto della presidenza del consiglio dei mi-



nistri. In via d'urgenza l'Asiaspa subentrerà nella gestione degli impianti di selezione e trattamento dei rifiuti ubicati in Giugliano e Tufino destinati a alimentare Acerra.

Nell'attesa che la Campania diventi autosufficiente con i suoi impianti di compostaggio, fino al 31 dicembre 2010 la capacità ricettiva degli altri impianti nazionali è aumentata dell'8%. E comunque il costo integrale del ciclo rifiuti campano dovrà essere a carico degli utenti, senza nuovi oneri per la fiscalità generale.

La programmazione del servizio di gestione integrata dei rifiuti spetterà ai presidenti delle province campane. Per evitare interruzioni del servizio, in una prima fase le province potranno, se vorranno, continuare ad avvalersi dei soggetti sia pubblici che privati che fanno fronte a raccolta, trasporto, trattamento e smaltimento. L'eventuale proroga potrà essere fatta solo per una volta e per un periodo non superiore a un anno, con l'abbattimento del 3% del prezzo

inizialmente pattuito. Per recuperare gli importi evasi nella gestione del ciclo rifiuti, gli archivi su Tarsu e Tia saranno trasferiti dai comuni alle società provinciali. E in caso di inerzia, interverrà il prefetto che si sostituirà in tutto e per tutto ai comuni. Entro trenta giorni dal decreto, la titolarità dei siti inerenti il ciclo rifiuti, individuati dalla struttura stralcio, saranno trasferiti alle province. I consorzi di bacino di Napoli e Caserta inoltre sono autorizzati a incrementare i propri organici in relazione alle competenze.

C'è poi anche l'Abruzzo, dove il commissariamento scade a fine dicembre. Dal primo gennaio i poteri straordinari sulla ricostruzione passeranno a Giovanni Chiodi, il presidente della regione abruzzese. La liquidazione delle indennità di espropriazione dei terreni oggetto della ricostruzione è prorogata di sei mesi.

Per evitare che si possano scaricare di nuovo sulle casse dello stato i costi della ricostruzione, si prevede un'assicurazione obbligatoria per tutte le case private, e ovviamente non abusive, precisamente contro i rischi da incendio e calamità naturali. L'assicurazione sarà parametrata dalle compagnie in base allo stato geologico e sismico del territorio. E chi non la paga non potrà più contare sull'appoggio dello stato per rifarsi la casa.

—© Riproduzione riservata—

In Campania, a fine dicembre cessa il commissariamento per l'emergenza rifiuti, ma continuerà a operare una struttura stralcio. Che provvederà anche ad acquistare il termovalorizzatore di Acerra

Le cifre In un anno in Italia si fanno quasi un miliardo e mezzo di transazioni per carta o Bancomat

Il caso Negli Usa gruppi di psicologi lavorano sui profili dei clienti: chi compra sementi per i piccioni è ritenuto un debitore affidabile

Carte e telefoni, la vita sotto controllo

Scatta l'allarme se cambiano i comportamenti di acquisto

Schedati gusti e consumi. La legge non tutela la privacy

In Italia esistono circa 35 milioni di carte di credito e le telefonate ai loro proprietari negli ultimi anni saranno state almeno altrettante. La persona che chiama per conto della società fornitrice della carta è uno sconosciuto, ma sembra che ci conosca meglio dei nostri familiari: ogni acquisto anomalo per il nostro stile di vita diventa subito oggetto di verifica, casomai qualcuno avesse rubato o clonato la nostra moneta elettronica.

I software che «schedano»

Chi scrive non è mai stato chiamato per acquisti compiuti in molti luoghi anche lontani dall'Italia; ma il giorno dopo una spesa settimanale più alta del solito, in un supermercato di Milano diverso dal solito, il telefono ha squillato (la carta era stata clonata). Basta chiedere a chiunque incontriate, per raccogliere decine di esperienze così. Non è un caso: in un anno in Italia si fanno circa un miliardo e mezzo di transazioni per carta o Bancomat, e le compagnie che assicurano i pagamenti sono corse ai ripari. Oracle, IBM o Sap BusinessObjects forniscono loro sistemi di software (costano centinaia di migliaia di euro) in grado di standardizzare con sofisticati algoritmi i comportamenti di ognuno di noi. Qualunque deviazione dai nostri tipici movimenti dà luogo a un allarme nel computer di un funzionario, che ci farà chiamare per capire se questa o quella spesa sono davvero nostre.

Misure preventive, in questo caso. Ma poter entrare nella psiche del cliente, saperne prevederne gusti e reazioni, presenta un valore di mercato che la recessione non fa che accrescere. L'investimento in pubblicità può diventare più mirato e efficace, perché

sarà diretto (via posta, email, sms o telefono) a chi si è già individuato come potenzialmente interessato a una certa offerta. Anche il cosiddetto «cross-selling» diventa più facile: quando una banca «vede» l'acquisto di un cliente da Prénatal via carta di credito, per esempio, saprà che le conviene farsi avanti a proporgli una polizza con piano di accumulo per neonati. Le attuali tecnologie accrescono il valore delle moli immense dei dati raccolte con un'attività di mercato. Al costo di milioni di euro, i grandi gruppi di software producono sistemi di «market intelligence» che permettono ciò che viene definito «marketing comportamentale» sulla base dei nostri «profili psicosociali». In Italia Seat Pagine Gialle o TicketOne (vendita di biglietti online per eventi e concerti) mettono già a disposizione le proprie banche dati, basate sui profili dei clienti divisi per età, sesso, residenza (ma conoscono anche i poteri d'acquisto), per campagne mirate di gruppi come Bmw, Vodafone, Bottega Verde. Altre società come la NextPlora di Andrea Giovenali (e altre tre o quattro) svolgono analisi a campione sulla clientela delle banche o altri grandi gruppi, dopo un filtraggio compiuto attraverso i software.

Le «spie» in maternità

Lo stesso Giovenali e Giorgio Aretino, manager di TicketOne, sottolineano come le loro attività si svolgano nel rispetto della legge. Vengono usate solo le informazioni di clienti che danno il loro consenso a vari livelli, per i dati personali o trattabili in aggregato. Ma non tutto si svolge sempre entro i limiti previsti dalle regole.

Nel 2007 il Garante della Privacy ha sanzionato il gruppo La Sfera Editore «per la «schedatura» di decine di migliaia di nomi di neomamme e neonati raccolti e usati in modo illecito a fini di profilazione e marketing». La Sfera pubblica una collana di «guide per genitori», manuali intitolati «E adesso... coccole: come la tenerezza aiuta a crescere». Ma, accusa il Garante, si faceva aiutare dal personale dei reparti maternità a schedare le puerpere (nomi, cognomi, età, numeri del telefono eccetera) remunerandolo «con regali di valore proporzionale al numero di nominativi raccolti». Pochi mesi prima un'altra sanzione aveva colpito la ItalyJolly (catena Jolly Hotels) sempre perché definiva i «profili» dei clienti tramite i gusti rivelati dai loro consumi, senza chiederne il permesso; i dati di chi aderiva a un'operazione a premio tipo «carta di fedeltà», anche qui senza consenso, venivano poi passati a società di noleggio o compagnie aeree.

I gestori dei telefoni

Anche la catena di grande distribuzione Gs anni fa è incappata nelle sanzioni del Garante per le «carte di fedeltà», da cui risulta tutto ciò che una persona compra al supermarket (inclusi prodotti del «presidio medico-chirurgico»). Ma queste indagini appaiono limitate rispetto a quanto accade con le compagnie telefoniche. Nei mesi scorsi il Garante della Privacy ha condotto ispezioni a H3G, Fastweb e Telecom Italia. L'autorità sostiene di aver «verificato un'impressionante attività di profilazione degli



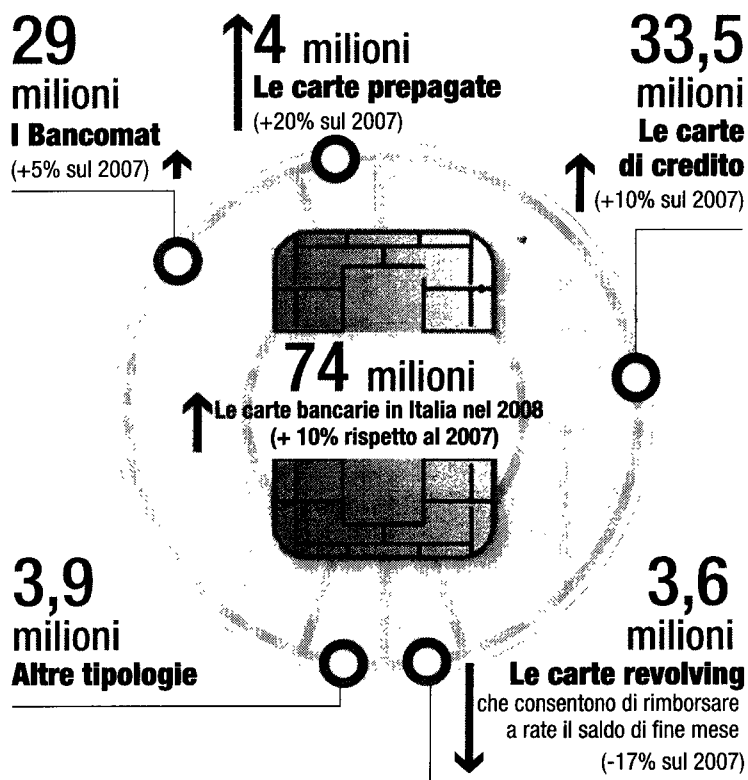
utenti fatta dai gestori telefonici senza il consenso degli interessati» (Fastweb precisa che, nel suo caso, non sono state riscontrate «irregolarità gravi»). Di certo, scrive il Garante, in alcuni di questi gruppi i dati «sono stati usati per profilare le abitudini dei clienti, conoscerne le preferenze, analizzare le spese telefoniche e molto altro». Le compagnie avrebbero «segmentato» la base dei clienti esaminando i volumi di spesa e le reti a cui sono dirette le chiamate. L'analisi si sarebbe svolta con i software ma anche, dice il Garante, «in parte manualmente tramite persone fisiche». Alla fine la clientela sarebbe stata divisa in gruppi catalogati «platino», «oro», «argento», eccetera.

La legge? Apre al Far West

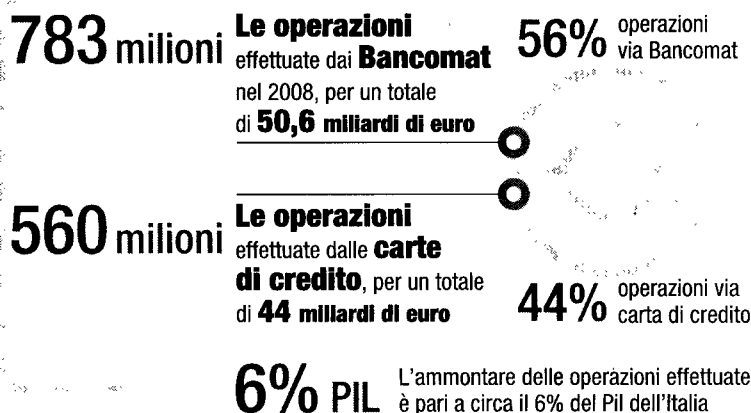
I nomi danno un'idea del valore racchiuso nelle banche dati. Giorgio Aretino di TicketOne stima che ognuno degli 840 mila che ha fornito il consenso può rendergli circa 50 centesimi l'anno in campagne di marketing, ma nel suo caso si tratta di informazioni rudimentali. Per chiunque possa approfondire i gusti, lo stile di vita e le esigenze di un individuo, il valore sale. Per le compagnie telefoniche e le catene di supermarket una ragione di interesse nelle banche dati è l'applicazione, imminente, della direttiva europea Sepa (Single Euro Payments Area). Questa legge permette a gruppi come Vodafone o Carrefour di emettere carte di credito valide per acquisti legati alle loro attività; nel frattempo gruppi come Nokia sviluppano piattaforme per i pagamenti tramite i cellulari e affini. Se telefono e carta di credito diventano sempre più un'unica oggetto, la massa di dati disponibili aumenta fino a coprire praticamente tutta una vita, dalle spese, ai gusti, agli spostamenti. E la legge, anziché proteggere, ormai espone gli individui: giorni fa anche alla Camera è passato un emendamento (infilato nel «salva infrazioni Ue» e presentato dal senatore Lucio Malan del Pdl) che proroga varie deroghe alle norme sulla privacy e impone l'iscrizione a un registro del Garante per chiunque voglia impedire l'uso dei propri dati personali. Chi non s'iscrive, magari perché non sa che deve farlo, di fatto dà il suo assenso: l'anticamera del Far West.

Pubblicità ad personam

La pubblicità da cui saremo raggiunti diventerà «chirurgica» come lo è già sul web? Oggi scegliete un libro su Amazon o una canzone su iTunes, e i siti vi suggeriranno ciò che può pia-



70% Le carte bancarie in circolazione che hanno effettuato almeno una transazione



956 mila Le carte prepagate usate per fare e-commerce (nel 2007 erano 480 mila)



26% La percentuale di carte di credito attive usate per shopping online o via telefono

Fonte: Associazione Bancaria Italiana

CORRIERE DELLA SERA

cervi visto ciò che avete comprato. Ma ora il «marketing comportamentale», di cui Google è il profeta, entra nella vita quotidiana. Ci sarebbero i guardiani della legge, è vero. Ma devono difendere quel vitale spicchio di libertà chiamato «privacy» con mezzi molto esigui. Un esempio? Il Garante della Privacy aveva dato tempo fino al 30 settembre scorso a tutte le compagnie telefoniche per una «verifica preliminare». Tutti i gestori hanno risposto e spiegato come e perché sono in regola, a partire da Telecom Italia, e ora il Garante sta analizzando. Ma le forze in campo non sono pari. Dagli uscieri al presidente, l'authority è composta di 125 persone e di queste non più di 20 dedicate alla «profilazione». Dall'altra parte sono schierati giganteschi gruppi bancari, reti globali delle carte di credito, gruppi multinazionali di telecomunicazioni, del turismo o della grande distribuzione. Benché aumentate di recente fino a un massimo di 300 mila euro, le multe possibili per le violazioni della «privacy» restano una frazione del costo di un solo software di «market intelligence».

La crisi poi conferisce alle banche dati nuovi significati. Negli Stati Uniti psicologi e matematici lavorano ormai insieme per individuare i profili dei clienti che salderanno (o no) la loro carta di credito. Chi compra sementi per piccioni è un debitore affidabile, pare (rivela senso di responsabilità sociale nel nutrire uccelli non suoi); sembra ci sia da diffidare invece di chi acquista piccoli teschi cromati da appendere in auto. Le banche in Italia, radicate nel territorio e vicine ai clienti, usano metodi tradizionali. Di recente in Unicredit si è aperto un dibattito su come poter esprimere il valore dei dati contenuti nelle otto milioni di carte emesse in Italia, nel rispetto della legge. «Oggi non utilizziamo le informazioni di spesa dei singoli né per il marketing né per il rischio di credito», dice il responsabile di marketing di gruppo Frederik Geertman. Stessa linea a Intesa Sanpaolo, che però non precisa quante carte di pagamento ha emesso. Intanto alcune società minori, per esempio nel settore delle scommesse, sono così ansiose di distribuire carte prepagate che lo fanno anche senza contratto firmato del cliente. Fino a che un giorno magari compreremo cibo da piccioni, ma per poi affidare le nostre missive solo a loro.

Federico Fubini

ffubini@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contratto nullo e arresto per chi non rispetta la nuova norma contro le infiltrazioni mafiose

Subappalto con autorizzazione

Modalità di pagamento indicata nel bando. Fatture all'Authority

DI DONATELLA FINIGUERRA

Riprendiamo l'esame delle disposizioni relative al subappalto, ed in particolare, l'autorizzazione della stazione appaltante, le conseguenze della violazione del divieto di cessione in subappalto non autorizzato e le modalità di pagamento dei corrispettivi dovuti al subappaltatore.

L'articolo 118 del Dlgs 163/2006, al comma 8, disciplina il procedimento autorizzatorio, che presuppone che l'aggiudicatario abbia, in sede di offerta, effettuato la dichiarazione di volersi avvalere del subappalto, nella misura massima consentita dalla disposizione citata, completa anche dei documenti concernenti l'identità o la qualificazione dei subappaltatori.

Recentemente il Tar del Lazio, in relazione alla quota subappaltabile, ha precisato che "Nel caso in cui un'impresa decida di affidare un servizio in subappalto in misura superiore a quella normativamente consentita, non viene meno l'aggiudicazione della gara, ma resta nullo l'affidamento in subappalto per la parte eccedente la percentuale consentita" (Tar Lazio 29 aprile 2009 n. 4401).

Peraltro è stata ritenuta legittima la clausola di un bando che consentiva il subappalto in misura inferiore al 30% e precisamente per un importo non superiore al 15% del valore del lotto e per ciascun anno di validità del contratto, relative ad attività specialistiche, ovvero nella specie di pulizia. Il Supremo Collegio ha precisato infatti che la soglia del 30% rappresenta il limite massimo, restando in facoltà del soggetto aggiudicatario di indicare nel bando una percentuale inferiore (Cons. di

St. 7 gennaio 2008 n. 4).

L'appaltatore, che intende avvalersi del subappalto, deve richiedere alla stazione appaltante il rilascio dell'autorizzazione.

Il procedimento per il rilascio dell'autorizzazione al subappalto è stato inteso quale procedimento amministrativo, sottoposto ai principi della legge 241/90 e s.m.i., in cui la stazione appaltante deve accertare l'esistenza dei requisiti del subappaltatore e le condizioni richieste dalla legge per il subappalto.

Se l'esito dell'accertamento è positivo essa ha l'obbligo di rilasciare l'autorizzazione entro trenta giorni dal ricevimento dell'istanza, in difetto, l'autorizzazione si intenderà concessa, essendo espressamente previsto il silenzio-assenso.

Come noto, le disposizioni contenute nell'art. 118 del D.Lgs. n. 163/2006, che subordinano l'esecuzione di lavorazioni in subappalto alla preventiva autorizzazione dell'amministrazione committente, hanno come oggetto la tutela dell'interesse generale della collettività e sono finalizzate ad evitare infiltrazioni mafiose nell'esecuzione di opere pubbliche.

La violazione del divieto di affidare in subappalto l'esecuzione di opere senza l'autorizzazione dell'autorità competente comporta conseguenze penali e civili.

L'art. 21 della L. n. 646/1982 ha introdotto un reato speciale il cui elemento essenziale è costituito dalla mancanza dell'autorizzazione.

Esso prevede che "Chiunque, avendo in appalto opere riguardanti la pubblica amministrazione, concede anche di fatto, in subappalto o a cottimo, in tutto o in parte le opere stesse, senza l'autorizzazione dell'autorità

competente, è punito con l'arresto da sei mesi ad un anno e con l'ammenda non inferiore ad un terzo del valore dell'opera concessa in subappalto o a cottimo e non superiore ad un terzo del valore complessivo dell'opera ricevuta in appalto. Nei confronti del subappaltatore e dell'affidatario del cottimo si applica la pena dell'arresto da sei mesi ad un anno e dell'ammenda pari ad un terzo del valore dell'opera ricevuta in subappalto o in cottimo. E' data all'amministrazione appaltante la facoltà di chiedere la risoluzione del contratto".

L'ipotesi contravvenzionale è finalizzata, lo si sottolinea, ad evitare infiltrazioni malavitose nell'esecuzione di opere pubbliche.

Relativamente alle conseguenze civilistiche, si precisa che il contratto di subappalto non autorizzato è nullo ex art. 1418 c.c. per violazione della norma imperativa, costituita appunto dall'art. 21 L. n. 646/82.

Dalla nullità del contratto discende poi la possibilità, per l'amministrazione committente, di risolvere il contratto in danno dell'appaltatore.

L'Autorità di Vigilanza dei contratti pubblici con determina del 5 aprile 2000, n. 20, ha riconosciuto che, in caso di subappalto senza autorizzazione dell'amministrazione subappaltante, l'amministrazione ha l'obbligo di denunciare il fatto al magistrato penale, ove ricorrano gli estremi relativi, e può decidere di avvalersi della facoltà di chiedere la risoluzione del contratto, a seguito di una ponderata valutazione degli interessi dell'amministrazione stessa.

Pertanto il contratto di subappalto stipulato in violazione della citata norma imperativa, oltre ad essere nullo, costituisce nel



contempo grave inadempimento dell'appaltatore, legittimando la stazione appaltante a chiedere la risoluzione del contratto e obbliga l'aggiudicatario al risarcimento dei danni arrecati alla pubblica amministrazione (in dottrina Pogliotti, in R. trim. appalti, 2006, 742).

Ultimo aspetto importante del subappalto è quello relativo alla gestione dei pagamenti ai subappaltatori.

L'art. 118 al terzo comma prevede che la stazione appaltante indichi nel bando se i pagamenti ai subappaltatori saranno effettuati direttamente da parte della stazione appaltante o dall'aggiudicatario e, in tale ultimo caso l'appaltatore dovrà comunicare l'avvenuto pagamento mediante il deposito delle fatture quietanzate con l'indicazione delle ritenute a garanzia operate.

La mancata trasmissione delle fatture quietanzate alla stazione appaltante comporta la sanzione della sospensione dei pagamenti a favore dell'aggiudicatario.

Tale disposizione introdotta con il Dlgs 113/2007 consente ai subappaltatori di informare immediatamente la stazione appaltante dei mancati pagamenti da parte dell'aggiudicatario.

Esaminato dal pre-Consiglio lo schema di decreto con il recepimento della direttiva ricorsi

Un pre-contenzioso negli appalti

Entro 10 giorni la decisione sul ritiro dell'atto contestato

DI ANDREA MASCOLINI

Previsto un nuovo pre-contenzioso nelle procedure di gara per appalti e concessioni con decisione entro dieci giorni sul ritiro dell'atto contestato; riforma del ricorso al Tar, più snello e con minori sospensive; dal ricorso al Tar alla stipula del contratto potranno trascorrere dagli 82 ai 222 giorni; divieto di stipula del contratto prima di 40 giorni dall'aggiudicazione definitiva; riduzione dei compensi per l'accordo bonario e per gli arbitrati. Sono queste alcune delle novità contenute nella bozza di decreto delegato che attua l'articolo 44 della legge 7 luglio 2009, n. 88 (legge comunitaria per il 2008), esaminata ieri dal pre-Consiglio dei ministri e che deve recepire la «direttiva ricorsi» (la n. 2007/66/Ce), incentivare l'accordo bonario e contenere i costi degli arbitrati.

Lo schema, che modifica molte norme del Codice dei contratti pubblici (dlgs 163/06 e s.m. e i.), per quel che concerne la stipula del contratto prevede, in via generale, che esso non possa essere firmato prima di quaranta giorni decorrenti dall'invio dell'ultima delle comunicazioni del provvedimento di aggiudicazione definitiva. Pur permanendo la possibilità di esecuzione di urgenza del contratto (prima della stipula), il decreto vieta comunque tale ipotesi durante il termine di «stand-still» (i 40 gg.) e durante il termine sospensivo derivante dalla proposizione del ricorso giurisdizionale. Si chiariscono (come modifiche all'articolo 79 del Codice) anche le norme sulla comunicazione dell'aggiudicazione e della stipula del contratto, prevedendo un obbligo di sintetica motivazione dei provvedimenti e stabilendo la forma della raccomandata a/r o della posta elettronica certificata. In queste comunicazioni dovranno essere anche inserite informazioni sul termine per proporre ricorso, sull'eventuale divieto o differimento dell'accesso agli atti, che sarà in via generale consentito nei dieci giorni successivi alla comunicazione dei provvedimenti di interesse, senza istanza, tranne che per l'esclusione del concorrente. Attuando la delega viene

incentivato l'accordo bonario stabilendo che si può fare luogo ad arbitrato ovvero a giudizio ordinario, solo in caso di mancato raggiungimento dell'accordo bonario, a seguito di un effettivo esperimento dello stesso e di una effettiva trattativa tra le parti (oggi il ricorso all'arbitrato è possibile anche in caso di inerzia delle parti nella procedura di accordo bonario). Sempre per incentivare il ricorso all'accordo bonario, si prevede la riduzione dal 50 al 25% dei minimi tariffari dei compensi per la commissione di accordo bonario e si vietano espressamente gli incrementi. Per gli arbitrati si stabilisce l'obbligo di indicazione nel bando dell'eventuale presenza in contratto della clausola compromissoria, con espresso divieto di compromesso dopo la stipula del contratto. Si prevede, sempre nell'ottica del contenimento dei costi degli arbitrati, che si possa anche evitare di nominare il segretario, così come che non si incrementino i compensi «per qualsivoglia ragione»; viene anche espressamente abrogata la previsione dell'incremento dei massimi tariffari. Inoltre viene introdotta una disposizione volta a contenere i costi per onorari di difesa della stazione appaltante nel corso del giudizio arbitrale, stabilendo che i costi del giudizio arbitrale non sono costituiti solo dal compenso per gli arbitri ma anche dal compenso dovuto ai difensori. Viene aggiunta anche la possibilità di impugnazione del lodo per motivi di diritto secondo quanto prescritto dal c.p.c. e si prevede la riduzione dei costi per segretario e consulenti tecnici (equiparati agli ausiliari del magistrato). Il termine breve di impugnazione del lodo è previsto in 60 giorni.

Una delle maggiori novità è l'introduzione della cosiddetta informativa sull'intento di proporre ricorso che un concorrente può effettuare durante la gara (anche facendola inserire in un verbale della commissione di gara in seduta pubblica) indicando i sintetici motivi di ricorso. Sull'informativa (che non impedisce il corso del procedimento né il decorso dei termini per la stipula del contratto, né impedisce un ulteriore ricorso giurisdizionale), entro cinque

gg. il responsabile del procedimento formula le sue deduzioni al dirigente competente indicando se ritiene o meno necessario ritirare l'atto contestato; nei successivi cinque giorni il dirigente decide. Riformando la norma sui ricorsi (art. 245 del

Codice) si prevede un nuovo rito speciale per impugnare gli atti delle procedure di affidamento che in parte si discosta dall'articolo 23-bis della legge sui Tar e risulta connotato da una più rapida scansione processuale e da immediatezza della decisione di merito.

Il ricorso sarà possibile entro 30 giorni e non sarà più ammesso anche il ricorso straordinario al presidente della repubblica. Fra le novità vi è l'effetto sospensivo automatico connesso alla sola impugnazione dell'aggiudicazione definitiva e non dei bandi inviti ed esclusioni dalla gara. I bandi, se immediatamente lesivi, si impugnano autonomamente entro 30 giorni; quelli non immediatamente lesivi e tutti gli altri provvedimenti compresi l'aggiudicazione provvisoria si impugneranno con l'aggiudicazione definitiva.



Passaporto obbligatorio anche per i minori

Subito in vigore le nuove norme. I bambini non potranno più essere iscritti sul documento dei genitori

CATERINA PASOLINI

ROMA — Annamaria è appena nata e già i genitori si danno da fare per farla sorridere nella sua prima foto ufficiale, perché sia proprio come è lei, unica, riconoscibile per loro tra tutti i bebè nonostante abbia poche ore di vita. Non vogliono un'immagine di famiglia, uno scatto ricordo per nonni inteneriti o zie zittelle. Niente di tutto questo. Ci vuole una foto ufficiale, scatto da documenti, immagine reale per quello che sarà il suo primo passaporto. Per il suo personale, privatissimo documento di identità che le consentirà, prima ancora di saper parlare o comprarsi un biglietto aereo, di attraversare i confini, varcare oceani e superare frontiere come gli adulti: documenti alla mano o quasi.

Annamaria, un nome per raccontare tutti i bambini che per legge da ora in poi dovranno avere il loro privato passaporto in base alla disciplina comunitaria. La novità scatterà da oggi e riguarderà le richieste per nuovi documenti di espatrio dei minori che d'ora in poi non dovranno più essere registrati su quello dei genitori. I passaporti "personali" dei bambini avranno scadenza differenziata, a seconda dell'età: triennale per i piccoli da 0 a 3 anni, quinquennale per quelli dai tre anni alla maggiore età. Una frequen-

za maggiore rispetto agli adulti decisa in modo da seguire passo passo la loro crescita, in modo che l'immagine sia il più rispondente possibile a come sono, a come cambiano e crescono in velocità.

Le nuove norme, sottolineano alla Farnesina e al ministero dell'Interno, garantiscono una maggior facilità nell'individuare, nel riconoscere i bambini, e quindi vi è una maggiore sicurezza per i minori che viaggiano «in modo da fare meglio fronte ai crescenti fenomeni della sottrazione di minorenni e della tratta internazionale di minori». Un gesto reale e concreto per proteggerli nel caso siano figli contesi di coppie separate perché non diventino merce di scambio, piccoli sequestrati di amori spezzati.

A breve, con l'entrata in vigore del Regolamento del Parlamento Europeo e del Consiglio n. 444/2009, recante disposizioni in materia di passaporti contenenti elementi biometrici, si aggiungerà anche la rilevazione delle impronte per i maggiori di anni 12, precisa ancora la nota ricordando che «a partire da oggi il passaporto italiano avrà quindi una validità di tre anni per i minori da zero a tre anni e una validità di cinque anni per i minori di età compresa tra i tre e i diciotto anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le nuove regole



LA NORMA UE
La legge comunitaria prevede il principio "una persona — un passaporto"



STOP ISCRIZIONE
Si elimina la possibilità di iscrizione del minore sul passaporto del genitore



VALIDITÀ
Il passaporto avrà una validità di 3 anni per i minori da 0 a 3 anni e di 5 anni per i minori tra i 3 e i 18 anni



Ripresa e lavoro I SERVIZI LA CHIAVE PER USCIRE DALLA CRISI

di OSCAR GIANNINO

LA SFIDA per l'Italia è riprendere a crescere senza scassare la finanza pubblica. Ora che il commercio internazionale ha ripreso lentamente a salire, altri Paesi stanno cambiando marcia. In questa nuova fase, dobbiamo cambiare marcia anche noi, ha detto ieri Emma Marcegaglia agli industriali di Roma, serve un colpo di reni. Ma la sfida è di non aumentare il debito pubblico, ha ricordato Tremonti. Solo tassi di crescita più elevati possono nel medio periodo stabilizzare il debito pubblico, tornare nel tempo a farlo decrescere, rendere meglio sostenibili i conti previdenziali, altrimenti nuovamente destinati ad aggravarsi. Crescere di più, dopo un decennio di aumento del Pil della metà o di un terzo addirittura rispetto ai nostri concorrenti, significa rinunciare al fatalismo, smettere di rinfacciarsi l'un l'altro le ragioni per le tante occasioni mancate del passato. Altrimenti, altre occasioni verranno perdute oggi e domani.

In questo anno giustamente ci si è concentrati soprattutto sulle difficoltà del cuore pulsante della nostra industria, il manifatturiero che esporta. Aveva preso ad accrescere il valore aggiunto medio per unità esportata, dopo le ristrutturazioni seguite all'ingresso nell'euro, e al venir meno delle svalutazioni competitive. La crisi del commercio mondiale l'ha duramente colpito. Ed è soprattutto pensando al manifatturiero, che sono state as-

sunte alcune misure come la moratoria dei debiti bancari o il fondo di garanzia per le Pmi. Altre Tremonti ne ha annunciate, come un fondo speciale per la patrimonializzazione e l'aggregazione.

Ma all'assemblea di Roma giustamente l'attenzione si è spostata su un altro capitolo, indispensabile a dimostrare come si debba e si possa crescere di più, senza compromettere la finanza pubblica. È il capitolo che riguarda i servizi. Come ha detto il presidente degli industriali romani, l'economia della Capitale può conseguire un vero balzo in avanti, puntando su infrastrutture, mobilità nazionale e internazionale, sulle tecnologie della comunicazione e sulla banda larga, investendo privatamente grazie a incentivi in connettività, risparmio energetico, cultura e turismo. La sfida per un terziario più avanzato e produttivo non riguarda però solo Roma. È nazionale.

Se guardiamo ai numeri, i servizi nel 2008 hanno rappresentato il 71% del totale del valore aggiunto nazionale. Per la prima volta da sempre, nel 2008 la spesa per servizi ha superato il 50% del totale dei consumi nel nostro Paese. E l'Italia non esporta solo la manifattura che tanto ci sta a cuore. Esporta anche servizi. Per 3,8% punti di Pil nel 2000, ma la quota è scesa al 3,3% nel 2008. La Spagna ci ha superato, con il 3,8% di Pil nel 2008.

Facciamo allora un solo esempio, di che cosa potrebbe apportare alla crescita italiana un deciso salto in avanti nel settore dei servizi. Il saldo commerciale nel settore turistico dell'Italia nel 2008 valeva 15,2 miliardi di euro, poco più di un punto di Pil. Purtroppo, era stazionario rispetto a 10 anni prima, quando ne valeva già 15. Ma se solo portassimo il nostro saldo turistico a quello austriaco, che vale il



2,4% del Pil, il prodotto nazionale italiano crescerebbe di 24 miliardi di euro. Se poi volessimo raggiungere la performance del turismo in Grecia, il Pil italiano crescerebbe per questa sola ragione a parità di condizioni del 2,8%. Di ben 44 miliardi di euro in più!

Naturalmente, non sono obiettivi che si realizzino con la bacchetta magica. Ma non servono miliardi pubblici. Bensì decisi interventi volti ad agevolare la crescita dimensionale e organizzativa, tecnologica e logistica delle troppe microimprese che abbassano la produttività nel terziario italiano, che rendono inferiore l'offerta alberghiera e turistica, dell'accoglienza e della ristorazione nel nostro Paese, facendone soffrire il commercio rispetto agli altri concorrenti sui quali anno dopo anno perdiamo posizioni, Spagna e Francia.

È un discorso che vale per l'intero comparto dei servizi. Non solo per quelli privati, ma innanzitutto per quelli ancor oggi gestiti da migliaia di società pubbliche, a livelli troppo spesso bassissimi di efficienza e produttività. Il recente decreto Ronchi è stato un passo avanti. Ma le resistenze sono forti. Centinaia di società pubbliche locali restano con piante organiche e ambiti di servizio incompatibili con l'efficienza, prive di economie di scala necessarie all'economicità di gestione. Avvicinare i servizi all'industria e l'industria ai servizi, in una comune logica di produttività crescente e liberalizzazione, significa inevitabilmente disincrostarne anche molte rendite di posizione. Ma non si cresce di sola industria. E tanto meno di denaro pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il «no» da Cassa depositi e prestiti Niente dilazione sui debiti di Catania

«Spiacenti, ma non facciamo operazioni ad personam». Suona così il «non possumus» con cui la Cassa depositi e prestiti ha bocciato nei giorni scorsi, dopo una lunga istruttoria, la richiesta del comune di Catania di rinegoziare l'ammortamento dei propri debiti.

L'operazione riguardava circa 350 milioni (la metà dei 696 milioni di rosso segnati a consuntivo a fine 2007), e cercava di far risparmiare al comune 9-10 milioni all'anno allungando il calendario delle rate. Niente da fare: le operazioni di rinegoziazione, spiegano dalla Cassa, sono sempre rivolte alla generalità degli enti locali, con

tempi determinati e condizioni uguali per tutti (come impone del resto la legge 326/2006) e non è possibile bussare alle porte dell'istituto per avviare una trattativa a due.

Insieme alla notizia cattiva, a Catania però è arrivata in questi giorni anche una bocciata d'ossigeno per i conti del comune. Ha ottenuto la firma del ministro dell'Economia Giulio Tremonti, e attende solo la registrazione da parte della Corte dei conti, il provvedimento trasferisce la prima rata da 50 milioni dei 140 stanziati a ottobre dell'anno scorso dal decreto salva-deficit. La prima tranche dovrebbe servire al comu-

ne per coprire un gruppo di debiti fuori bilancio, nati soprattutto dalle parti delle società partecipate, mentre il resto andrà utilizzato per ripianare i 90 milioni di deficit che si sono aperti nei conti del 2003, 2004 e 2006. Le regole che disciplinano i bilanci degli enti locali imporrebbero di chiudere queste partite entro tre anni, ma i tempi lunghi sono la caratteristica principale delle vicende contabili catanesi; per coprire il buco il comune aveva prima tentato la dismissione di un gruppo di immobili, che non era mai andata in porto (in una prima versione del pacchetto erano stati inseriti anche beni indisponibili del Demanio) ma aveva comunque prodotto un "accertamento di entrate future" bocciato dalla Corte dei conti, dopo di che il salvataggio annunciato da Cipe e governo ha fatto scattare i tempi supplementari.

La travagliata storia dei bilanci catanesi è arrivata anche in procura, dove l'inchiesta coordinata dal procuratore aggiunto Giuseppe Gennaro e dai sostituti Francesco Puleio e Andrea Ursino ha prodotto prima 47 avvisi di garanzia e poi 18 richieste di rinvio a giudizio per abuso d'ufficio aggravato e falso in atto pubblico nei confronti dell'ex sindaco Umberto Scapagnini, due dirigenti comunali e 15 ex assessori. La posizione di Scapagnini (ora deputato nelle file del Pdl) era stata stralciata per l'impossibilità dell'ex sindaco di partecipare al processo a causa dei suoi problemi di salute, ma è ora stata fatta rientrare nel procedimento principale. Anche questo ha allungato i tempi del procedimento, che comunque dovrebbe portare il Gup in camera di consiglio il 22 dicembre.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

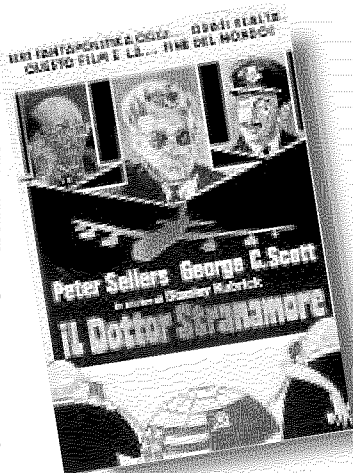


“Riforma fiscale entro la legislatura ma il vincolo dei conti va rispettato”

Tremonti: il Pil accelererà. Oggi cabina di regia senza ministri

LA CITAZIONE

Tremonti ha citato il film di Stanley Kubrick “Il dottor Stranamore”



Niente ricette magiche

Non ci sono ricette magiche e sarebbe poco responsabile dar credito ai guaritori, ai dottor Stranamore e figure che si presentano con ricette salvifiche

**Il Pd: spariti dalla Finanziaria i fondi per i libri di scuola
Il ministro: con lo scudo torneranno**

ELENA POLIDORI

ROMA — «Non esistono ricette magiche. C'è un tempo per gestire la crisi e un tempo per fare altro». Dopo il week-end di polemiche, Giulio Tremonti parla agli industriali di Roma e subito fornisce due notizie. La prima: nel 2010 il Pil potrebbe risalire all'1% «e forse anche un po' di più». «La cosa importante — precisa — «è che partiamo da meno 6% negli ultimi due anni». La seconda ha a che fare con le tasse: poche speranze di tagliare Irap e Irpef. La riforma fiscale si farà «ma al termine della legislatura» e soprattutto «rispettando i vincoli di bilancio». Assicura: «Ho cominciato a parlarne con Berlusconi».

Accanto alle notizie, anche richiami e risposte indirette ai col-

leggi di governo e di maggioranza che in queste settimane lo hanno criticato chiamandolo «Mr. no». Per esempio, il diniego ai tagli della sanità — «costa meno della media Ue e ha un rendimento superiore» — suona come una replica al presidente della Commissione Finanze, Mario Baldassarri. Esplicito anche il messaggio a chi, come il ministro Brunetta, ha polemizzato con lui in pubblico: «Sono un uomo all'antica. Preferisco discutere in consiglio dei ministri». Più in generale, confortato dal rinnovato sostegno del sottosegretario Gianni Letta, Tremonti mantiene il punto: «Rispettare i vincoli di bilancio. Sarebbe da irresponsabili prestare attenzione ai guaritori, ai dottor Stranamore, a figure che presentano ricette salvifiche». Il ministro annuncia anche una «norma malthusiana» sul numero degli assessori, dei consiglieri comunali e provinciali. Oggi riunisce sia il «comitato per la stabilità» (con Bankitalia, Consob e Isvap) che la consulta eco-

nomica Pdl, la famosa «cabina di regia» sulla Finanziaria, al suo esordio. Brunetta: «Non vado perché i ministri non sono stati invitati».

La crisi, ecco il punto: «Non è stata un week-end ma un cambio di paradigma. Il mondo non sarà più come prima», spiega il ministro parlando stavolta all'Università europea di Roma, promossa dai Legionari di Cristo. In questo contesto, riflette sul futuro dell'economia a partire dall'Enciclica Caritas in Veritate. «Un documento geopolitico, il primo disegno di una nuova tabula mundi», di cui c'è un gran bisogno, assai più «del set

di regole che si stanno disegnando», alcune peraltro ad opera del governatore Draghi. Davanti ai prelati, ripete «con le dovute addizioni e sottrazioni» il discorso tenuto in Cina, alla scuola centrale del Partito comunista, circostanza che la platea saluta con un

applauso. A braccio, racconta che la crisi «partita dalla finanza, e' stata fermata dalla politica». Sono stati fatti errori e tra questi il fatto che la «mano pubblica» ha aiutato le banche indistintamente, «anche la finanza deviata». Risultato: «I derivati crescono a velocità

vertiginosa, vuole dire che la speculazione è tornata a operare senza freni». Sul domani: «Ogni otto secondi nel mondo si fa un milione di dollari o di euro, di nuovo debito bruciando il futuro dei nostri figli». Sul contesto internazionale: «Sotto la pressione della crisi, l'Europa si sta rivelando più responsabile di altri».

Ma c'è da registrare anche un piccolo giallo sui fondi per la scuola in Finanziaria. Il Pd denuncia il taglio per i libri gratis alle elementari e medie (103 milioni). Il ministro Gelmini replica: i fondi saranno reintrodotti con lo scudo fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dai comunisti cinesi all'enciclica del Papa



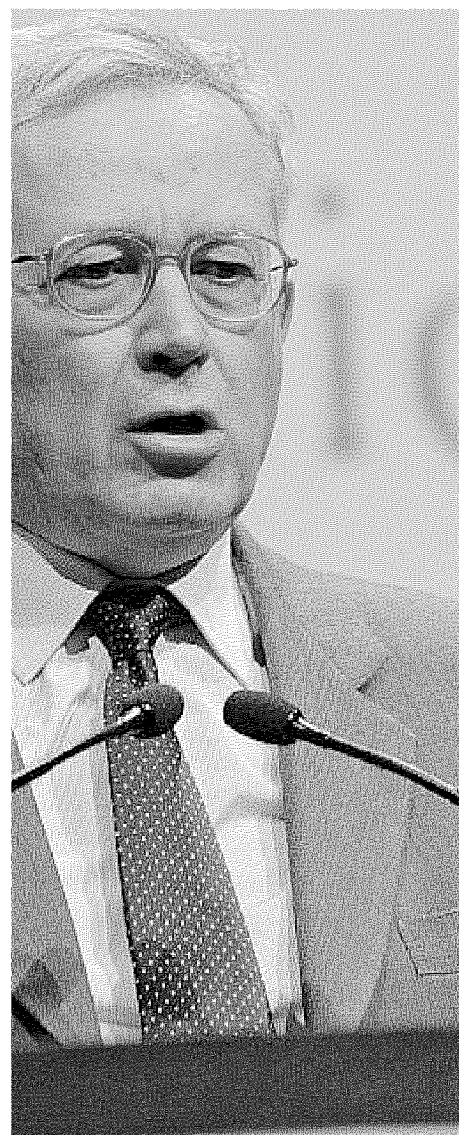
A PECHINO

Giovedì Tremonti ha tenuto una lezione alla scuola del Partito comunista cinese (in foto il segretario del partito Hu Jintao)



A ROMA

Bis del discorso ieri all'Università europea fondata dai Legionari di Cristo. Ha citato l'enciclica "Caritas in veritate" di Ratzinger (in foto)



Il ministro: «Niente ricette magiche». La Marcegaglia chiede un cambio di marcia

Tremonti: l'Italia cresce di più

«Il Pil può salire di oltre l'1%. Attenti agli Stranamore dello sviluppo»

Nel 2010 il Pil italiano potrebbe tornare a crescere dell'1% o anche di più. Lo ha detto Giulio Tremonti agli industriali di Roma, aggiungendo che bisogna stare in guardia contro gli «Stranamore» dello sviluppo. ALLE PAGINE 2 E 3

Tremonti ottimista sul 2010 «Il Pil crescerà di oltre l'1%»

«Ma niente ricette magiche». Marcegaglia: ora un cambio di marcia



Il sottosegretario Gianni Letta e, a destra, il ministro Giulio Tremonti



Emma Marcegaglia ieri dagli industriali romani

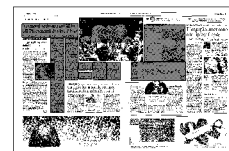
Il meeting

L'assemblea di duemila imprenditori in un hangar dell'Alitalia a Fiumicino

Il comitato Stabilità

Convocato per oggi il comitato per la Stabilità finanziaria

ROMA - «Per trovare risorse per lo sviluppo e mantenere il rigore dei conti non ci sono ricette magiche e sarebbe poco responsabile dare credito a guaritori, dottori Stranamore e figure che si presentano con ricette salvifiche». Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti bolla così, senza mai nominarli, gli economisti interventisti (il ministro della Funzione Pubblica Renato Brunetta e il senatore Mario Baldassarri) che nei giorni scorsi avevano contestato la sua linea del rigore. Il ministro parla anche del tempo come fattore fondamentale:



«C'è un tempo per gestire la crisi, poi verrà, sta venendo, il tempo per cominciare una riflessione diversa». Di più non dice. Si muove cauto il ministro. In mattinata l'agenzia internazionale Fitch ha reso noto che «la situazione dell'Italia è relativamente migliorata» e che «non ci sono preoccupazioni di un peggioramento del rating». Tremonti conviene con chi vede nel 2010 l'anno di una ripresa più forte del previsto, «1% oppure di più di 1%», con un «ma» grande come una casa: «Non dimentichiamo che partiamo da un meno 6% del Pil».

Prima di lui il presidente della Confindustria Emma Marcegaglia, aveva spiegato perché «è arrivato il momento in cui il Paese deve cambiare marcia: rimanere fermi non va bene, rischia di condannarci ad una crescita bassa che è anche un problema per la stabilizzazione del debito pubblico». Il passaggio è delicato. Siamo davanti a una platea di duemila imprenditori "portati" dal presidente degli industriali di Roma Aurelio Regina in un hangar dell'Alitalia a Fiumicino per l'assemblea generale. Nessuno ha voglia di contrapporsi in modo plateale al ministro ma la sofferenza dell'impresa stretta tra crisi e immobilismo è tangibile. Un sondaggio di Business International diffuso in mattinata (in un altro contesto e fatto tra 50 mila imprese e 180 mila imprenditori non necessariamente confindustriali) rivela che l'84% considera poco efficace l'azione del governo.

La Marcegaglia è diplomatica. «Noi non ci iscriviamo né al partito della spesa né a quello del rigore - spiega - ma al partito che vuole il futuro del Paese, in cui si ritrovi la capacità di fare sviluppo». Riconosce che «anche noi imprenditori dobbiamo cambiare, non possiamo chiedere solo alla politica di farlo» e immagina una politica economica in due tempi. Una a breve con interventi sul credito, su Basilea 2, sulla decontribuzione del salario di secondo livello, sui fondi per la capitalizzazione delle imprese. Un'altra a medio termine «per una riduzione della spesa pubblica improduttiva e per reperire risorse per ricerca e infrastrutture». Su questo punto la Marcegaglia è inflessibile e chiede al ministro «di affrontare un dibattito serio e non demagogico».

Tremonti apre non senza difficolta'. «Dobbiamo sviluppare una dialogo, d'altra parte molte cose le abbiamo fatte insieme...» poi non si trattiene e scatta la battuta. «Visto che il clic-day non funziona bene, i crediti di imposta gestiteli voi, noi ve li diamo e voi li gestite». Alle richieste confindustriali il ministro non cela una certa insofferenza: «Ci sono domande e poi arrivano le risposte; è una dialettica, certo se fosse un po' meno

ritmata sarebbe meglio, non è detto che tutte le domande ottengano una risposta e a volte le risposte superano le domande».

Risolto il problema del rigore («i tagli ai trasferimenti e alla sanità non sono credibili»), e incassato un forte endorsement da parte del sottosegretario Gianni Letta che gli ha dato «atto di aver tenuto ferma la barra dei conti pubblici tra marosi che avrebbero potuto affondare il vascello», il responsabile del Tesoro dice di essere «un uomo all'antica» e di preferire «discutere prima nel consiglio dei ministri e poi in Parlamento». Qualche squarcio sulle sue decisioni future si palesa sulla banda larga - «Marconi non è vissuto invano» - e sul taglio delle tasse. «La riforma fiscale in una prospettiva lunga e con il vincolo di bilancio la faremo alla fine della legislatura e sarà rivolta alla famiglia e al lavoro - ha annunciato - ne ho iniziato a parlare con il presidente del Consiglio e continuerò a farlo».

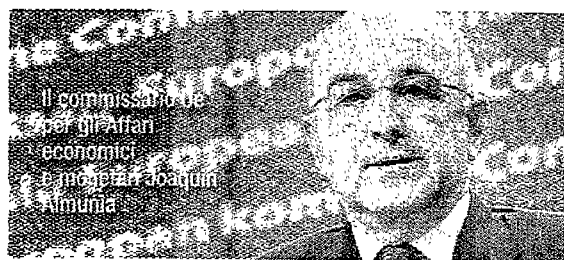
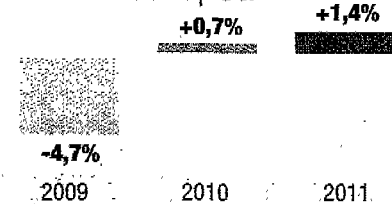
Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previsioni a confronto

Le stime sulla crescita italiana

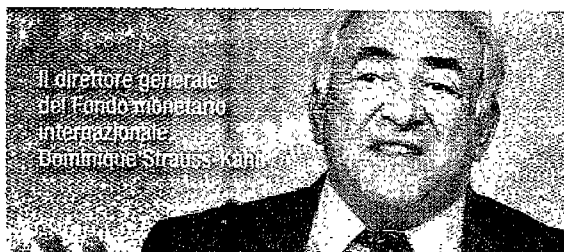
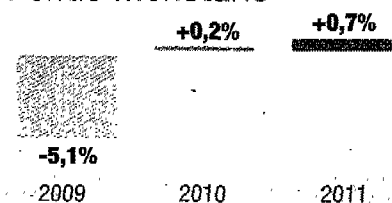
Unione europea



Ocse

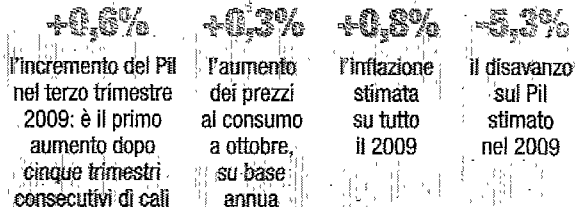


Fondo monetario

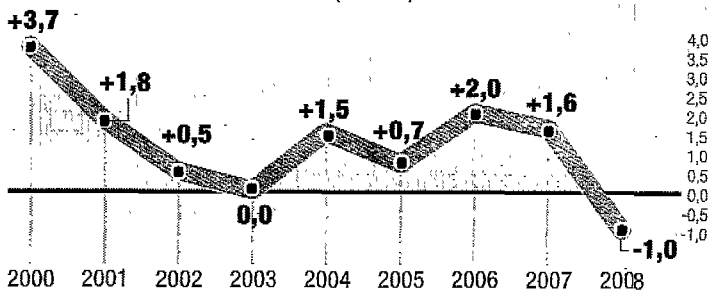


1%

circa, il tasso di crescita del Pil 2010 secondo le stime di Tremonti



Variazioni del Pil dal 2000 al 2008 (dati in %)



CORRIERE DELLA SERA

Finanze pubbliche. Dalla storia indicazioni per capire gli effetti

Riduciamo il debito ma non subito

Necessario un taglio progressivo della spesa per non compromettere la ripresa

di **Martin Wolf**

Le crisi finanziarie hanno un impatto devastante sulle finanze pubbliche, impatto che oltretutto è quanto mai più grave dove si erano avuti esorbitanti eccessi pre-crisi. Tra i membri del G-7 paesi leader ad alto reddito, ovvero Stati Uniti e Regno Unito appestati dalla bolla. Il problema che entrambi devono affrontare è quando e per quanto tempo inasprire la politica fiscale: in ogni caso occorrerà farlo in modo rilevante, ma occorre tener presente che un intervento prematuro potrebbe rivelarsi un errore altrettanto devastante.

Nel loro lavoro sulla storia delle crisi finanziarie (*This Time is Different*, Princeton) Carmen Reinhart dell'Università del Maryland e Kenneth Rogoff dell'Università di Harvard fanno notare che «l'ammontare reale del debito quasi raddoppia» nei paesi colpiti dalla crisi. Ciò varrà per Stati Uniti e Regno Unito. Soltanto in piccola parte è l'esito dei salvataggi del settore finanziario o dei programmi di stimoli. Secondo l'Fmi, nel Regno Unito nessuno dei 10,6 punti percentuali di aumento del rapporto tra deficit fiscale e Pil tra il 2007 e il 2010 sarà dovuto a provvedimenti discrezionali riconducibili alla crisi (*The State of Public Finances*, Novembre 2009, www.imf.org). Nel caso degli Stati Uniti, 1,8 punti di un deterioramento complessivo di 6,5 punti percentuali sarà dovuto a tali interventi. Buona parte del

cambiamento è strutturale: i livelli del Pil e delle entrate fiscali non torneranno ai livelli precedenti.

Come valutare tuttavia questo deterioramento fiscale? Un modo per farlo è tenere presente la storia. Nel caso del Regno Unito, la crisi secondo le previsioni dell'Fmi è destinata ad aumentare il rapporto debito pubblico netto-Pil di circa 50 punti percentuali tra il 2007 e il 2014. Gli unici eventi storici paragonabili a questa situazione sono le guerre.

LA DURA REALTÀ

Gli Stati Uniti e il Regno Unito non possono nascondere un'evidente verità:

entrambi non sono più ricchi come prima della crisi

Questo, quindi, è un episodio assolutamente unico nella storia fiscale britannica. È meno unico, invece, nel caso degli Stati Uniti: anche qui l'aumento del debito è paragonabile a quello delle grandi guerre. Non è in ogni caso la prima volta che gli Stati Uniti subiscono un forte incremento del loro indice d'indebitamento in tempo di pace. La prima volta che ciò avvenne fu tra il 1981 e il 1992, con i repubblicani al governo.

Se l'aumento dell'indebitamento è molto grande in entrambi i paesi, i livelli che si pre-

vede saranno raggiunti entro il 2014 non sono storicamente eccezionali, specialmente nel caso del Regno Unito, dove il rapporto tra debito e Pil per ben due volte si è avvicinato al 250 per cento. Per quanto riguarda gli Stati Uniti, i livelli d'indebitamento coincidono con il record precedente.

Nel Regno Unito supponendo che il tasso reale d'interesse sia del 2,5%, le spese di servizio, in termini reali, di un indebitamento del 100% rispetto al Pil sarebbero appena il 2,5% dello stesso Pil, quasi una bazzecola. Supponiamo anche che il tasso tendenziale di crescita sia pari al tasso reale d'interesse (supposizione non poi tanto irragionevole). A quel punto il requisito per una stabilità del debito sarebbe un budget primario in equilibrio, ovvero prima che siano pagati gli interessi. Anche in questo caso difficilmente la situazione implicherebbe problemi insormontabili.

Qual è il problema, dunque? Il problema è che la gente potrebbe perdere fiducia nelle possibilità del governo di riuscire alla fine a tenere il deficit sotto controllo. Le ragioni per dubitare di ciò sono quanto meno due: la prima è che mentre le guerre hanno una loro fine naturale, i deficit in tempo di pace no. La seconda è che tagliare il deficit alla fine di una guerra è facile, mentre farlo in tempo di pace è molto più difficile: dietro ogni sterlina o dollaro c'è una lobby o un gruppo di pressione.

Limitarsi soltanto a promettere di tagliare il deficit è poco plausibile. A peggiorare

le cose è l'entità degli aggiustamenti necessari. L'Fmi sostiene che nel 2010 il deficit primario strutturale fiscale degli Stati Uniti sarà il 3,7% del Pil e quello del Regno Unito il 7,8 per cento. Quest'ultimo è molto più alto di quello di qualsiasi altro paese membro del G-7, e solo il Giappone vi si avvicina con il suo 6,9%.

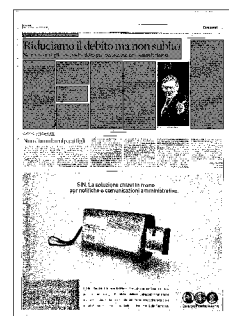
Altra previsione dell'Fmi è che si renderà necessario ridurre gli indici d'indebitamento al 60% del Pil entro il 2030, per far spazio alle reazioni a nuovi shock. L'Fmi conclude che l'inasprimento fiscale necessario dovrebbe essere l'8,8% del Pil, mentre quello del Regno Unito dovrebbe arrivare a un sostanzioso 12,8 per cento. Altri paesi ci sono già passati, facendo altrettanto, specificatamente l'Irlanda negli anni 80 e Danimarca, Finlandia e Svezia negli anni 90. Si tratterà in ogni caso di una sfida colossale, a meno di poter contare su una rapida crescita trainata dalle esportazioni. Queste cifre rendono assurde le dichiarazioni di Gordon Brown, il Primo ministro britannico, secondo il quale la stabilità è in una botte di ferro. Difficile credere che sia questo il futuro del Regno Unito.

Ahime, la credibilità non può essere data per scontata. Ciò è quanto dimostra il mercato dei credit default swaps: gli spread sui bond del governo britannico sono saliti ancora, fino a 70 punti base. Sospetto che il motivo per il quale le agenzie di rating non

hanno declassato il Regno Unito è che se l'avessero fatto, avrebbero dovuto - per logica conseguenza - declassare anche gli Stati Uniti. Quale agenzia avrebbe quindi voluto apparire davanti al Congresso?

Nondimeno, anche se la corda fiscale non è lunga all'infinito, ridurre nettamente i deficit adesso sarebbe sbagliato. È estremamente probabile infatti che farlo possa voler dire respingere le economie nella recessione, come accadde in Giappone negli anni 90. Tuttavia, anche queste politiche rischiano di compromettere la credibilità, specialmente delle valute, in quanto molti investitori credono (sbagliando) di essere messaggeri di un rialzo inflazionistico.

Che cosa occorrerebbe fare, allora? Con-



cordo in pieno con l'osservazione fatta da Dominique Strauss-Kahn, direttore dell'Fmi: «È decisamente troppo presto per uscire» da politiche concilianti. Ciò vale per il Regno Unito e per gli Stati Uniti. Necessarie, invece, sono istituzioni fiscali credibili, una road map per un inasprimento da realizzare automaticamente non appena e quando la spesa del settore privato si riprenderà. Tra le cose che sarebbe veramente necessario fare immediatamente rientra quella di collocare su una strada sostenibile le potenziali spese, per esempio quelle per le pensioni del settore pubblico. In sintesi, si tratterebbe di mettere in atto una stretta credibile sul lungo periodo in grado di rispondere automaticamente alla ripresa.

In nessun caso, però, possiamo sottrarci a una scomoda verità: né il Regno Unito né gli Stati Uniti sono ricchi quanto si credeva un tempo. Si dovranno condividere le perdite, buona parte delle quali ricadranno sulla spesa pubblica, sulle tasse o su entrambe. Una volta che sarà palese che nessuno di questi paesi potrà rivelarsi all'altezza della sfida, le crisi fiscali saranno inevitabili. Sarà soltanto questione di capire quando.

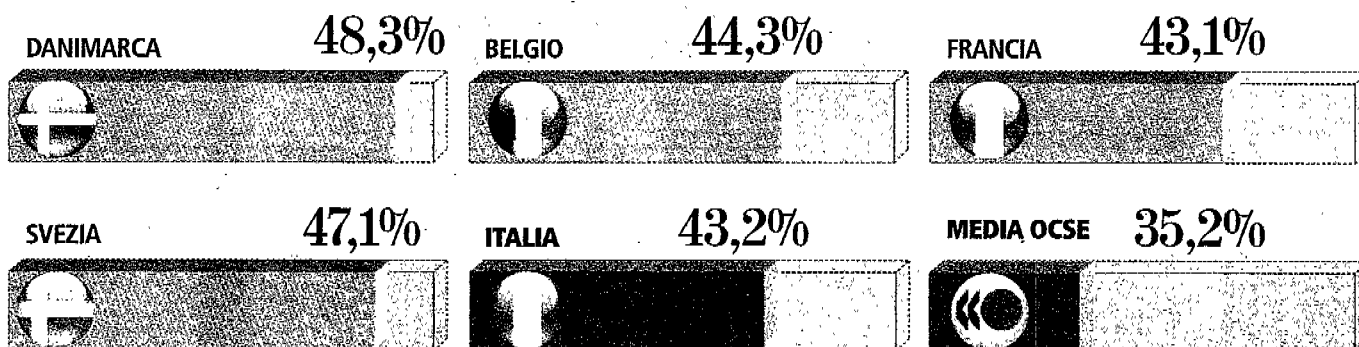
(Traduzione di Anna Bissanti)

Più leggera in Italia la pressione fiscale Ocse: 43,2% nel 2008

Dove le tasse pesano di più

PAESI A MAGGIORE PRESSIONE FISCALE IN AREA OCSE

Fonte: Ocse (dati sul 2008)



Retroscena

STEFANO LEPRI
ROMA

Il peso medio
nei 30 calerà
anche nel 2009

Finora gli italiani potevano rallegrarsi perché nel 2008 la pressione fiscale era calata un pochino; era un dato che già conoscevamo, 43,2%, contro 43,5% nel 2007. Però ora l'Ocse ci fa scoprire che in molti altri paesi è calata di più. Così l'Italia è salita dal sesto al quarto posto per peso delle tasse, tra tutti i 30 paesi industriali avanzati che sono membri di quella organizzazione.

La vera novità è che paghiamo più dei francesi. Non era mai successo, da quando si tengono queste statistiche. La differenza è stata minima, con un 43,1% in Francia, ma dovrebbe ampliarsi nel 2009 stando alle previsioni ufficiali dei due governi, che danno una lieve salita da noi, un ribasso oltralpe. Nei dati ancora provvisori del 2008 che l'Ocse ha diffuso ieri ci

restano davanti solo Danimarca, Svezia e Belgio, mentre anche la Norvegia è scesa al di sotto.

Non trovano appigli gli eventuali scambi di accuse politiche: nel 2008, anno di cambio di maggioranza, il centro-destra non è intervenuto sul livello complessivo di entrate programmate dal centro-sinistra, perché l'Ici abolita è stata grosso modo compensata dalla «Robin tax». Inoltre, la Francia evade di meno: con una aliquota analoga, la loro Iva (che si chiama Tva) incassa in proporzione assai di più.

La crisi, comunque, rimescola tutte le carte. Tra i paesi Ocse, dichiara il segretario generale dell'organizzazione, il messicano Angel Gurría, «molti hanno ridotto le tasse nell'ultima parte del 2008 o all'inizio del 2009» come misura anti-crisi. Anche nei paesi che non hanno preso queste decisioni vale la regola che «in una recessione il gettito fiscale spesso diminuisce più che proporzionalmente rispetto al calo del prodotto lordo».

In Italia non sembra che ciò accada. Il nostro ministero dell'Economia sostiene anzi che da maggio a ottobre «l'Italia è il paese con il più contenuto livello di contrazione delle

entrate tributarie», -3,3% rispetto a valori fin oltre -10% altrove. Si tratta di una risposta al sospetto della Banca d'Italia che l'evasione cresca.

Nella media dei 30 paesi Ocse, la pressione fiscale è scesa dal 35,8% del 2007 al 35,2% del 2008 e secondo Gurría sta scendendo ancora nel 2009. Il record del minor carico ce l'hanno i due membri meno ricchi, Messico e Turchia; ma anche Stati Uniti e Giappone e Svizzera si collocano nella parte bassa della classifica.

Nelle tabelle di confronto, l'Italia si distingue per scarso

che la «pressione fiscale» nel gergo degli economisti comprende sia le tasse sia i contributi sociali. Se si guarda alle tasse in senso stretto l'Italia è piazzata meno peggio: nel 2007 anche Australia, Nuova Zelanda, Finlandia e Islanda ne pagavano più di noi.

IL SORPASSO

Paghiamo più tasse
dei francesi

Non era mai successo

peso delle imposte sul patrimonio, che molti esperti ritengono le meno distorsive dell'attività economica, e spicca tra tutti per la quota di balzelli vari, non classificabili nelle grandi categorie dell'imposizione fiscale. E che cosa ci porterà il federalismo? In molti paesi a struttura federale, il grosso delle entrate locali viene da tributi sul patrimonio, sulla casa soprattutto.

C'è tuttavia da precisare



Comitato di stabilità finanziaria. Nuova riunione dopo sette mesi per fare il punto su credito e Pmi

Torna la task force anti-crisi

ROMA

È convocato per stamattina alle 9 e 30 il Comitato per la salvaguardia della stabilità finanziaria. Alla riunione della task force per il monitoraggio della crisi, presieduta dal ministro Giulio Tremonti, parteciperanno il direttore generale del Tesoro, Vittorio Grilli, il direttore generale della Banca d'Italia, Fabrizio Saccomanni (che già in occasione nelle ultime due o tre riunioni dell'organismo

tecnico ha sostituito il Governatore, Mario Draghi). Ma alla discussione prenderanno parte anche il presidente dell'Isvap, Giancarlo Giannini e il presidente della Consob, Lamberto Cardia. Sono trascorsi quasi 7 mesi dall'ultima riunione dell'organismo, creato sul finire del ministero Padoa-Schioppa, nel marzo del 2008, in attuazione di un *memorandum of understanding* dell'Ue che prevede il coordinamento fra le autori-

tà di controllo su intermediari e mercati in funzione di prevenzione dei problemi di stabilità. L'ultima riunione si era tenuta infatti il 30 aprile scorso, subito dopo gli incontri di Washington per il G7-G20 dei ministri finanziari e le riunioni dell'Fmi. In quell'occasione emersero due valutazioni: la prima, attinente alla sostanziale solidità del sistema finanziario italiano; la seconda valutazione proveniva direttamente da via Na-

zionale: «La Banca d'Italia - spiegava infatti il comunicato emesso allora dal Mef - ha evidenziato l'esigenza di mantenere sotto stretto monitoraggio la qualità del credito, in un quadro congiunturale non favorevole». Da allora, si sono avuti sintomi di un miglioramento in arrivo per la congiuntura reale e sintomi di ulteriore deterioramento dei bilanci bancari. È quindi probabile che Tremonti voglia disporre di un quadro aggiornato dei problemi, anche alla luce delle difficoltà tuttora lamentate dalle Pmi relativamente all'accesso al credito.

R.Boc.



Arbitro bancario Già record di ricorsi contro gli istituti

Da quando è stato istituito (lo scorso 15 ottobre) ad oggi, l'Arbitro bancario finanziario ha già ricevuto circa 120 ricorsi da parte di famiglie e imprese. Lo ha annunciato ieri Luigi Donato, capo del servizio Rapporti esterni e affari generali di Vigilanza di Bankitalia, intervenendo a un convegno sulle autorità di garanzia organizzato da Consumers Forum. Il nuovo organismo indipendente, fortemente voluto dalla Banca d'Italia, ricopre il ruolo di arbitro imparziale per risolvere in tempi brevi le controversie con la propria banca su un costo o un pagamento relativo a conti correnti, mutui, carte di credito o altro, dopo che la propria banca non ha risposto, o l'ha fatto in maniera non soddisfacente, a un precedente reclamo.

Il bilancio della Banca d'Italia: nell'arco di un mese oltre 120 vertenze aperte da imprese e famiglie presso il nuovo organismo contro banche e altri intermediari



Mario Draghi

I 120 ricorsi presentati, ha spiegato Donato, rappresentano «una risposta tangibile della clientela», e che «è già accaduto che siano stati ritirati dei ricorsi a seguito dell'avvenuta immediata definizione della controversia direttamente» con la banca o con l'intermediario finanziario. Un «segnale molto positivo», ha aggiunto il dirigente di Bankitalia, «che sta a indicare che la nascita dell'Arbitro abbia già determinato di fatto un riequilibrio della posizione contrattuale del cliente».

Donato ha poi fatto il punto sull'attività ispettiva e di controllo portata avanti negli ultimi tre anni dall'Istituto di Palazzo Koch, tra verifiche del rispetto della disciplina

in materia di trasparenza, verifiche sugli intermediari, ecc. «Nel triennio 2007-09 (aggiornato all'inizio di novembre) abbiamo effettuato 2.200 verifiche di trasparenza nei confronti di circa 700 intermediari, avviando procedure sanzionatorie per 86 intermediari; 95 intermediari, in presenza di carenze non sanzionabili, sono stati richiamati a un più rigoroso rispetto della normativa». Nel triennio sono stati inoltre cancellati dall'elenco degli intermediari finanziari 87 operatori «privi dei requisiti necessari», mentre nello stesso arco temporale sono pervenuti alla Banca d'Italia circa 16.947 esposti».



ENERGIA ALLO STUDIO UN EMENDAMENTO ALLA FINANZIARIA PER RIDURRE IL PREZZO DEI CERTIFICATI VERDI

Il governo frena le rinnovabili

Terna dovrà fissare un tetto al quantitativo di energia pulita erogabile nel corso dell'anno. Protestano le associazioni. Si va verso l'addio al Cip6. Tremonti stoppa Sacconi sull'aumento della Robin Tax

ALLO STUDIO UN EMENDAMENTO ALLA FINANZIARIA PER RIDURRE IL PREZZO DEI CERTIFICATI VERDI

Taglio agli incentivi sulle rinnovabili

Terna dovrà stabilire un tetto annuo per il quantitativo di energia pulita erogabile. Protestano le associazioni. Cip6 addio

DI ANDREA BASSI

Il governo ha allo studio un drastico taglio degli incentivi all'energia prodotta da fonte rinnovabile. Un emendamento alla Finanziaria di fonte ministeriale (che circola tra gli addetti ai lavori ma che ancora non è stato presentato), ha fatto salire già altissima la protesta delle associazioni, dall'Anev (vento), all'Aper (che raggruppa i produttori di energia da fonti rinnovabili), alla Fiper, all'Itabia (biomasse), a Legambiente fino al Kyoto club. Ma cosa prevede l'emendamento che sarebbe sul tavolo del governo? Il testo, del quale *MF-Milano Finanza* è venuta in possesso, è composto di soli due articoli. Il secondo, in particolare, prevede che il prezzo dei certificati verdi non sia più calcolato sul prezzo medio registrato sulla Borsa elettrica, ma come differenza tra il valore di 120 euro al MWh e «il valore medio annuo del prezzo di cessione dell'energia definito dall'Autorità dell'energia elettrica ed il gas». Secondo le associazioni di settore, in questo modo il prezzo di riferimento dei certificati verdi passerebbe da circa 85 euro a MWh, a circa 40 euro. Non solo. Un altro comma dello stesso articolo assegna a Terna il compito di trasmettere ad ogni Regione italiana entro il 30 novembre di ogni anno, «un rapporto relativo alla Regione stessa indicante, sia per l'anno successivo che per i successivi 10 anni (...) la massima quantità di produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile che può essere connessa ed erogata con continuità, nel rispetto della sicurezza di funzionamento del sistema elettrico nazionale».

Secondo le associazioni, se queste norme passassero, «il settore

delle fonti rinnovabili rischierebbe di subire un duro colpo». L'approvazione di questi emendamenti, si legge in un documento congiunto, «provocherebbe una forte turbativa del mercato, tra gli operatori e negli investitori a causa del repentino mutamento in corsa delle regole del gioco». Tutto questo tenendo presente che nel settore sono coinvolte molte società quotate, da Enel ad Alerion, da Edison alle municipalizzate come Acea e A2a.

Ma non è l'unica norma che riguarda il settore energia presente nell'emendamento (la cui paternità sarebbe da alcuni attribuita al ministro Roberto Calderoli). Il primo articolo del testo elimina con un tratto di penna anche gli incentivi Cip6, quelli destinati alle fonti assimilate alle rinnovabili. Le società che ancora incassano questi incentivi (tra le maggiori ci sono Saras, Edison, Erg), po-

trebbero vedersi risolti i contratti «su base volontaria», ottenendo come risarcimento i «costi di investimento non ancora ammortizzati». Trascorsi 180 giorni senza accordo, comunque, lo stop al Cip6 diventerebbe di fatto obbligatorio e i produttori non potrebbero dire no all'indennizzo governativo (che peserebbe sulla bolletta elettrica). Dalla revoca del Cip6 si salverebbero soltanto i termovalorizzatori «oggetto

di misure straordinarie volte a fronteggiare l'emergenza rifiuti». Insomma, il caso di A2A per Acerra.

Ovviamente l'emendamento non sarebbe piaciuto ai produttori di energia che incassano i lauti incentivi del Cip6. Secondo quanto ricostruito da *MF-Milano Finanza*, il vice-presidente di Confindustria e patron della Saras, Gian

Marco Moratti, avrebbe chiesto un incontro urgente a Emma Marcegaglia e al vice presidente con delega per l'energia, Antonio Costato, per chiarire qual è la posizione ufficiale di Viale dell'Astronomia sull'emendamento. La presunta paternità di Calderoli della norma, infatti, avrebbe indotto i produttori ad immaginare la mano di Costato dietro l'emendamento, che già un anno fa aveva ispirato la riforma della Borsa elettrica, con l'introduzione del meccanismo del pay as bid (poi ammorbidito), presentata da Calderoli. Una circostanza, insomma, che avrebbe fatto salire nuovamente alle stelle la tensione dentro viale dell'Astronomia tra i cosiddetti «energiatori» e i produttori di energia. (riproduzione riservata)



Banche. È l'ammontare degli enti locali Per Dexia derivati a quota 4 miliardi

ROMA

Dexia Crediop ha in essere 71 operazioni in derivati con 36 enti territoriali, alle quali corrisponde un importo nozionale complessivo di 3,9 miliardi di euro (il 41% fa capo ai comuni e una quota analoga alle regioni mentre la parte rimanente, pari a 0,7 miliardi è attribuibile alle province). Lo ha spiegato ieri il presidente di Dexia Crediop, Mario Sarcinelli, nel corso dell'audizione davanti alla commissione Finanze del Senato nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'utilizzo e la diffusione degli strumenti di finanza derivata e delle cartolarizzazioni nelle pubbliche amministrazioni. Sarcinelli ha sottolineato che i contratti stipulati con Regioni, Province e Comuni «non hanno carattere speculativo», perché l'operatività della banca si è strettamente limitata a prodotti di base, che sono stati utilizzati nei termini previsti dalle norme e solo per finalità di gestione del debito. La Banca nel corso degli ultimi dieci anni ha erogato per le amministrazioni pubbliche e per le infrastrutture un ammontare complessivo di finanziamenti pari a 47 miliardi, partendo da 2,4 miliardi nel 1999, toccando un picco nel 2005 a 8 miliardi, per poi riscendere ai 4 miliardi del 2008. Quanto al dibattito sul fatto di consentire o meno agli enti locali di modificare i tassi d'interesse dei contratti di finanza derivata, secondo Sarcinelli, «tenuto conto che nel periodo di rimborso di un debito a lungo termine le condizioni di mercato possono variare diverse volte, sotto

un profilo gestionale appare preferibile garantire la possibilità di avere più opzioni nel tempo, invece di limitarle a quelle del momento iniziale». L'utilizzo di strumenti derivati "plain vanilla" consente questa flessibilità. Inoltre, l'ipotesi di un ricorso generalizzato alla chiusura anticipata dei contratti, per Sarcinelli, «comporterebbe null'altro che il generale ritorno del costo del debito degli enti alle condizioni previste nei singoli contratti originari»: in sostanza, si sopprimerebbero i rischi ma anche le opportunità fornite dal contratto derivato. Sarebbe invece oppor-

LA RELAZIONE AL SENATO

Il presidente della banca Mario Sarcinelli caldeggia i plain vanilla per ridurre il rischio tassi e chiede un quadro normativo più certo

tuno secondo il presidente del Crediop che il legislatore delineasse in futuro «un quadro normativo certo e stabile, che limiti al massimo gli spazi di discrezionalità interpretativa». Sarcinelli ha concluso rilevando che se la commissione Finanze del Senato «riuscisse nell'intento di ripulire il dibattito sui derivati degli enti territoriali da tutta la passionalità, la tendenziosità e talvolta anche la falsità che lo ha caratterizzato sulla stampa e sugli altri media, avrebbe fatto cosa grande».

R.Boc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Previdenza. Il bilancio preventivo per il 2010 registra anche una diminuzione dei contributi (- 0,2%)

Per l'Inps avanzo di 4 miliardi

Le uscite complessive e per pensioni aumentano di circa il 2%

MILANO

Il Gestione finanziaria in avanzo (per 4.145 milioni; 4,1 miliardi). Prestazioni pensionistiche in crescita rispetto all'assestato 2009. La gestione dei parasubordinati segna un risultato positivo di 8.341 milioni, con un miglioramento rispetto al preventivo assestato 2009 (8.032 milioni). È quanto emerge dal bilancio di previsione Inps 2010, approvato ieri dal consiglio di indirizzo e di vigilanza dell'Istituto, presieduto da Guido Abbadessa. Viene così evitato il ricorso all'esercizio provvisorio.

Avanzo di bilancio

Le entrate complessive si attestano a 279.409 milioni, in crescita dell'1% rispetto all'assestato 2009 (276.643 milioni). Quelle contributive, poi, sono pari a 148.271 milioni, meno 288 milioni rispetto all'assestato 2009: la riduzione è, in questo caso, dello 0,2 per cento. Le uscite complessive, invece, raggiungono i 275.264 milioni, con un +2,4% rispetto al valore 2009 (268.682 milioni). Le uscite correnti sono pari a 231.572 milioni, con un incremento dell'1,9% rispetto all'assestato 2009. In au-

mento anche le prestazioni pensionistiche: 188.879 milioni, con un aumento dell'1,9% (3.518 milioni) rispetto all'assestato 2009. Dal 2009 al 2010 crescono dell'1,7% le uscite correnti per i trattamenti di quiescenza. In diminuzione, invece, le spese di funzionamento, nonostante l'Inps abbia assunto nuove funzioni, ad esempio in materia di ammortizzatori sociali o di accertamento delle situazioni di invalidità civile (legge 102/09): il bilancio di previsione 2010, infatti, segnala spese pari a 4.010 milioni (-0,08% rispet-

to ai 4.059 milioni del 2009). Secondo il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, «l'avanzo economico e finanziario conferma la solidità dell'Istituto». E aggiunge: «Il bilancio assestato 2009 forniva performance migliori, ma nel 2010 i conti potrebbero essere corretti al meglio, essendo stati formulati nel momento peggiore della crisi». Le previsioni delle entrate e delle spese obbligatorie sono state determinate in base alla legislazione vigente al 15 luglio 2009 e in relazione a variabili macroeconomiche indicate nel Dpef 2010-2013: crescita in termi-

ni reali del Pil pari allo 0,5%; tasso di inflazione programmata dell'1,5%; contrazione (stimata) dell'occupazione complessiva: -0,2 per cento.

Nuova modulistica

Intanto diventa più snella l'iscrizione alla gestione separata Inps (articolo 2 della legge 335/95), che riguarda lavoratori atipici, cosiddetti «parasubordinati». Con messaggio 26904 di ieri, l'Istituto ha dato notizia della predisposizione di un nuovo modello di iscrizione, unificato e semplificato, che sostituirà i vecchi. Ed è già disponibile sul sito dell'Inps nella sezione "modulistica". Non sarà più necessario indicare il committente o l'associante, lo stato di pensionato e l'iscrizione a una gestione pensionistica. Vanno riportate, tra le informazioni, la data di inizio attività: se questa viene svolta come professionista, si dovrà indicare che l'attività professionale non prevede l'obbligo di iscrizione ad altra cassa previdenziale.

An. C.
Ar.Ro.

Le indicazioni

279.409

Le entrate complessive

In milioni, le entrate complessive previste per il 2010, che registrano un aumento dell'1% rispetto all'assestato 2009 (276.643 milioni)

148.271

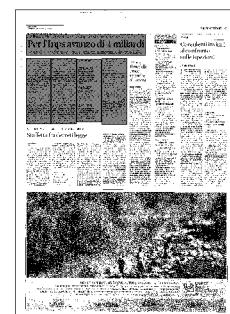
L'apporto dei contributi

In milioni, le entrate contributive, che registrano un decremento dello 0,2% (pari a 288 milioni) rispetto all'assestato 2009

275.264

Le uscite complessive

In milioni, le uscite registrano un aumento del 2,4% rispetto all'assestato 2009. Tra le uscite, quelle correnti sono pari a 231.572 milioni: +1,9% rispetto all'assestato 2009



I DUBBI SULLA LENTEZZA DELLE PROCEDURE E SULLA TRASPARENZA

Ecco cosa frena i Tremonti bond

Cinque istituzioni per il via libera. Escluse proroghe oltre il 31 dicembre



4,05

miliardi

La somma totale dei Tremonti bond emessi da quattro banche (Banco Popolare, Mps, Bpm, Creval) e sottoscritti dal Tesoro

In caso di conversione il Tesoro avrà oltre il 50% del capitale del Banco Popolare

GIANLUCA PAOLUCCI

Dodici diversi passaggi autorizzativi, cinque istituzioni coinvolte nel processo decisionale (più un nulla osta preventivo di Bankitalia), carte che vanno da un palazzo all'altro prima di completare l'iter. Sarà pur vero, come ha ricordato il presidente dell'Abi Corrado Faissola qualche giorno fa, che «i Tremonti bond sono stati utili per ricreare il clima di fiducia», indipendentemente dal fatto che siano stati utilizzati o no. Sta di fatto che le quattro banche che hanno scelto di utilizzarli se li sono dovuti sudare. Un «eccesso di burocrazia» che viene riconosciuto da tutte le parti coinvolte. D'altra parte, si spiega, un'operazione di quelle dimensioni ha richiesto «verifiche attente» delle procedure.

Oltre quattro miliardi euro di denaro pubblico la cifra finale richiesta dalle banche. Una somma che, data la situazione delle casse statali, merita «verifiche attente» delle procedure. In breve, spiegano dal Te-

soro, il meccanismo funziona così: la banca interessata, sentita Bankitalia, fa arrivare al ministero la richiesta. Il Tesoro la analizza e richiede alla Ragioneria dello Stato di certificare che occorre far ricorso ad una emissione di debito pubblico per finanziare l'acquisto dei bond emessi dalle banche. Poi tocca al Parlamento, Camera e Senato, dare un parere sul protocollo d'intesa in commissione Bilancio. E qui se ne va almeno un mese, quindici giorni per ciascun ramo. A questo punto si arriva alla firma del protocollo d'intesa tra la banca e il ministero, dove vengono messi nero su bianco gli impegni degli istituti e le condizioni dell'emissione. Poi tocca alla Corte dei conti vagliare l'operazione. Intanto, il Tesoro organizza l'emissione di debito per finanziare l'acquisto dei bond e prepara i soldi. Dopo la corte, tocca alla Presidenza del consiglio firmare il decreto e a quel punto la banca può emettere i titoli e incassare.

Allo stato attuale, Banco popolare, che si è mosso prima e probabilmente aveva più fretta di altri, ha incassato il suo miliardo e quattrocentocinquanta milioni in settembre. Bpm, partita per seconda, ha firmato il protocollo in settembre ma aspetta ancora il via libera della Corte dei conti. I soldi (500 milioni) sarebbero già pronti, ma la Popola-

re di Milano deve aspettare ancora. Creval (200 milioni) e Montepaschi (1,9 miliardi) stanno ancora aspettando la firma del protocollo con il ministero. Si dirà: comunque andrà, entro la fine dell'anno l'operazione Tremonti bond dev'essere conclusa, perché così prescrive la normativa. Salvo proroghe, al momento escluse dagli uffici tecnici del Tesoro che si stanno occupando dell'operazione, qualche problema resta.

Un problema di trasparenza, secondo la Lavoce.info (vedi La Stampa di lunedì scorso). Un problema di onerosità per le banche e di «disagio» per gli azionisti, come rilevato da numerosi analisti interpellati da questo giornale. Limitandosi agli ultimi due aspetti, il Banco paga l'8% di interesse per il suo Tre-bond convertibile. Il prezzo di conversione è tale che se non venisse rimborsato, il Tesoro si troverebbe ben oltre il 50% del capitale. Opzione non desiderabile da nessuno (essendo una popolare il ministero avrebbe un voto indipendentemente dalle azioni) né al momento prevedibile, salvo disastri sui mercati finanziari che porterebbero ad una singolare rinazionalizzazione. Intanto, gli azionisti dovranno accontentarsi di dividendi magri: massimo 21 centesimi per azione. Se il Banco vorrà, da

qui al 2013, distribuire di più, dovrà accettare di pagare molto di più d'interesse al Tesoro. Problema di poco conto ora, quando molte banche hanno rinunciato al dividendo. Ma in caso di ripresa, qualche socio pesante potrebbe ambire a cedole più alte, preferendo altri investimenti liberi da vincoli e «punendo» le banche che hanno fatto ricorso al bond, notano gli analisti.



Le nomine Barroso annuncia la nuova composizione

Le donne avanzano in Commissione Ue: un terzo dei posti

Tajani riconfermato per i Trasporti

BRUXELLES — Non sarà il trionfo delle «quote rosa», ma poco ci manca. La Commissione Europea è ormai al gran completo, i 27 governi d'Europa hanno designato i loro 27 rappresentanti, e il risultato è: 9 membri donne e 17 uomini (più il presidente della stessa Commissione José Manuel Barroso). Poteva andare peggio, dicono le eurodeputate che protestavano per i troppi commissari maschi.

Ora invece è donna anche la vicepresidente dell'organismo: la baronessa Catherine Ashton, britannica e neo-ministro degli Esteri nella nuova Ue. Garantito un minimo di parità sessuale, non sarà altrettanto facile garantire gli equilibri ideologici: 13 commissari marcano sotto un ombrello del centro-destra, 9 sono di fede liberale e gli altri vengono da partiti di centrosinistra. Nell'insieme, la Commissione riflette comunque il panorama ideologico dell'Europa.

Non manca qualche novità nella composizione interna. Per esempio il vecchio dicastero Giustizia e affari interni verrà «spacchettato» in due compartimenti distinti: «Ho deciso di dividere l'attuale portafoglio in due, uno per la Giustizia e i diritti fondamentali, l'altro per gli Affari interni — ha detto Barroso —. Anche nei governi ci sono due ministri, uno per la Giustizia e uno per gli Interni, è una divisione ben nota. E io auspico che il responsabile della Giustizia e dei diritti fondamentali si occupi degli ostacoli che devono affrontare i cittadini quando vogliono far valere i propri diritti». Ma la decisione ha suscitato già qualche preoccupazione, specie fra le organizzazioni non governa-

tive che seguono le odissee degli immigrati nei mari, una tragedia giudicata a «rischio di oblio».

Un secondo «spacchettamento» riguarderà il portafoglio dell'Ambiente, finora unico e affiancato a quello dell'Energia. Nella nuova versione ci sarà, per così dire, un portafoglio a tre facce: ambiente, energia, cambiamento climatico. E a dirigerlo potrebbe essere quella Connie Hedegaard, ministra danese del clima, che in questi giorni sta preparando la conferenza sul cambiamento climatico di Copenaghen.

Altra possibile rivoluzione, quella riguardante l'area Trasporti, «che non è certo un portafoglio di serie B», per dirla con il ministro alle politiche comunitarie Andrea Ronchi: il settore affidato al commissario Antonio Tajani, appena riconfermato dal governo italiano, potrebbe essere rafforzato a vari livelli. Niente informazioni ufficiali, ma si parla di una possibile estensione a certe aree della politica industriale, per esempio quelle non direttamente legate all'automobile (che è il «cuore» del portafoglio Industria). Tutte queste dovrebbero essere operazioni relativamente indolori. Non sarà così, probabilmente, per altri dicasteri «pesanti» come quello alla Concorrenza: l'olandese Neelie Kroes, appena riconfermata dal suo governo, vorrebbe conservarlo, ma un pericoloso rivale di nome Joaquín Almunia (spagnolo, fino a ora commissario all'Economia) sarebbe già pronto alla stessa porta.

Fibrillazioni anche per il portafoglio del mercato interno: lo ha prenotato Nicolas Sarkozy per il «suo» Michel



Barnier, ma non è detto che non possa suscitare qualche tentazione anche in altri, per esempio in quei Paesi dell'Est che protestano perché si sentono emarginati. Angela Merkel si muove invece su altre orbite: suo obiettivo primario resta la Bce, la Banca centrale tedesca, e forse anche per questo ha inviato in Commissione una figura poco conosciuta come Günther Öttinger. Infine, continua il fermento intorno all'Eurogruppo: il suo presidente Jean-Claude Juncker, già al secondo mandato e perciò non più rieleggibile, sembra deciso a resistere grazie a qualche cavillo offerto dal Trattato di Lisbona. Ma per lo stesso posto, anche se lui non si lascia sfuggire una sillaba, sarebbe ancora in corsa Giulio Tremonti. «E ha tutte le carte per vincere», hanno assicurato ieri Ronchi e Tajani.

Luigi Offeddu
loffeddu@rcs.it



La squadra

Ecco le nove donne scelte dai governi europei per il ruolo di commissario:

1. **Catherine Ashton** Britannica, già nominata Alto rappresentante Ue, sarà vicepresidente della Commissione
2. **Neelie Kroes** Olandese, commissario uscente alla Concorrenza
3. **Connie Hedegaard** Ministro danese al Clima e all'Energia
4. **Viviane Reding** Del Lussemburgo, commissaria uscente all'Informazione
5. **Cecilia Malmström** Ministro svedese agli Affari europei
6. **Androulla Vassiliou** Cipriota, commissario uscente alla Sanità
7. **Rumiana Jeleva** Ministro degli Esteri bulgaro
8. **Maire Geoghegan Quinn** Irlandese, membro della Corte dei Conti europea
9. **Maria Damanaki** Parlamentare socialista greca

La riforma

Tlc, nasce l'Authority europea

L'organismo di controllo si chiamerà Berec
Consumatori più tutelati

BRUXELLES. Dopo due anni di discussioni, con il sì di ieri del Parlamento Ue diventa legge la maxi-riforma delle tlc europee che crea un'Authority centrale, rafforza il controllo di Bruxelles sul settore, amplia i diritti dei consumatori e apre la porta alla politica della tolleranza zero nei confronti dei pirati che alcuni Stati hanno già inaugurato. Critici i difensori della libertà di internet: il timore è che la riforma avalli la stretta antipirateria partita in Francia e Gran Bretagna.

Le nuove norme entreranno in vigore a dicembre. Mentre gli Stati membri dovranno recepire la riforma nei entro giugno 2011. Tra le novità, la nascita dell'Authority. Il Berec, questo il suo nome, sostituirà l'attuale Erg, l'organismo dei regolatori europei. Dovrà essere creato



Il presidente Calabrò timoniere dell'authority italiana

Il via
La legge andrà in vigore il prossimo mese
Tolleranza zero con i pirati dell'informatica

entro la primavera del 2010 e sarà composto dai regolatori nazionali dei 27 Stati membri. E poi: libertà di accesso a Internet. Una parte della riforma rafforza i diritti dei cittadini europei che da dicembre potranno cambiare operatore telefonico, fisso o mobile, in un solo giorno e conservando il proprio numero. Infine: separazione funzionale, banda larga e frequenze.



Csm: con il rito breve a rischio il 40% dei procedimenti

«Con il processo breve verrebbero cancellati tra il 10% e il 40% dei procedimenti pendenti. La punta più bassa a Milano e a Torino, quella più alta a Venezia». Sono i dati forniti ieri dal Csm. Replica il ministro Angelino Alfano: «Il Senato confronti anche le cifre del governo». E il presidente della Camera Gianfranco Fini commenta: «Quel ddl non è la riforma della giustizia».

Giustizia. Mancino e Schifani invitano a «tenere basso il tono dello scontro» sulla riforma Gasparri - L'opposizione: va ritirata

Il Csm: a rischio il 40% dei processi

Alfano: il Senato confronti anche le cifre del governo, evitare trucchi e forzature

ROMA

Il Csm. Premette il vicepresidente del Csm Nicola Mancino: «Non possiamo allarmare la pubblica opinione, ma abbiamo un dovere di verità». E qual è la verità emersa ieri sera a palazzo dei Marescialli dopo l'incontro con i capi dei maggiori Tribunali, e relative Procure, d'Italia? Il ddl sul «processo breve» raderà al suolo fino al 40% dei processi pendenti. La punta più bassa è a Milano e Torino, dove la giustizia funziona meglio ma dove «moriranno» i processi Telecom, clinica Santa Rita, Mediaset-diritti Tv e Mills, Parmalat 2, Bnl, Antonveneta. A Roma e a Napoli, dove le cose vanno un po' peggio, si arriva al 45-50% (nella capitale cadranno i processi Calciopoli e Lady Asl, a Napoli quello a Bassolino e una miriade di processi di microcriminalità legati alle armi). La punta più alta si tocca a Vene-

L'IMPATTO NELLE CITTÀ

A Milano e a Torino l'effetto più contenuto, a Roma e a Napoli sia arriva al 40-50%, a Venezia la punta più alta con il 60%

zia, con il 60% di processi a rischio «estinzione», mentre a Bari, Bologna, Reggio Calabria e Palermo, la percentuale scende al 30-35%. «Scende» per modo di dire perché, anche là dove l'impatto è minore, i dati sono più «allarmanti» di quell'1% indicato in Parlamento dal ministro della Giustizia Angelino Al-

fano e si avvicinano molto, invece, al 50% indicato dall'Anm. A ciò si aggiunga un dato finora non rilevato, né dal ministro né dall'Anm: nel civile salterebbe il 50% e più delle cause, costringendo lo Stato a indennizzare le vittime dei «ritardi» anche in alcuni «Tribunali gioiello», come quello di Torino, «che dà risposte in 3 anni».

La cautela con cui Mancino, affiancato dai componenti della commissione Riforma, presieduta da Ezia Maccora, apre la conferenza stampa sull'impatto del «processo breve», stride con le valutazioni «allarmate» dell'Organo di autogoverno della magistratura e dei capi degli uffici giudiziari. Alcuni di loro si erano incontrati, in mattinata, con il ministro Alfano e con Mancino per affrontare un altro grave problema, quello della «desertificazione»

delle Procure, soprattutto al Sud, dovuta a una norma dell'ordinamento giudiziario che vieta ai magistrati di prima nomina di svolgere funzioni di Pm: al guardasigilli hanno chiesto di congelare quella norma perché «la situazione non è più fronteggiabile», ma Alfano, pur promettendo loro di intervenire, ha escluso in modo tassativo marce indietro del Governo. Quanto all'impatto del «processo breve» misurato dal Csm, il ministro ha replicato indirettamente in serata, durante la trasmissione Ballarò, chiedendo al Senato (dove è in corso l'esame del ddl) di ascoltare

le cifre del ministero, oltre quelle di Csm e Anm. «Solo in questo modo - ha detto - ci si può fare un'idea chiara della situazione senza trucchi né forzature». E ha aggiunto: «La legge è sacrosanta». Ma l'opposizione lo incalza: «Ritiri il ddl», dicono Pd, Idv e Udc.

I toni restano dunque accesi, nonostante gli appelli a «tenere basso il livello dello scontro» lanciati ieri da Mancino e dal presidente del Senato, Renato Schifani. Ieri, in commissione Giustizia, al Senato, è cominciato l'esame del ddl: il relatore Giuseppe Valentino ha svolto una «breve» relazione e oggi l'ufficio di presidenza deciderà il tabellino di marcia dei lavori, in vista del voto d'Aula, previsto prima di Natale. Nel frattempo, però, la commissione Affari costituzionali ha bocciato in tre punti il ddl, suggerendo modifiche: applicare la norma transitoria solo ai processi in cui non c'è stata condanna; eliminare dalla lista di reati esclusi dal «processo breve» quelli contravvenzionali e, dunque, anche quello di clandestinità; escludere dai «beneficiari» solo i recidivi riconosciuti tali da una sentenza.

Il rischio incostituzionalità del ddl è stato segnalato ieri dal Csm, in aggiunta ad altri, con effetti di moltiplicatore dell'impatto immediato. Oggi, ad esempio, l'imputato ricorre ai riti alternativi (patteggiamento e abbreviato) nel 60% dei casi, evitando il sovraccarico dei dibattimenti, «ma - ha spiegato la Maccora - se il ricorso a que-

sti riti si riduce (per la prospettiva di guadagnare l'estinzione del processo - ndr) la preoccupazione di tutti è che non si riuscirà più a rispettare il tempo medio di 2 anni oggi esistente nei Tribunali».

D. St.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROCESSO BREVE/ PARLA L'EX PRESIDENTE DELLA CONSULTA «Giusto estendere quelle norme a tutti»

Marini: non è incostituzionale, ma se ci fosse un ostacolo questa la via per superarlo

ROMA — «Si può discutere di tutto, ma la Costituzione obbliga a garantire un processo in tempi ragionevoli ai cittadini. E' un principio inderogabile, che deve essere rispettato perché già il processo di per sé è una pena». Annibale Marini, ex presidente della Corte Costituzionale, è esplicito. «Dobbiamo rispettare due esigenze costituzionali. Da un lato, il diritto di ogni persona a non essere sottoposto a un processo di durata abnorme. E' una misura di tutela del cittadino che troppo spesso si dimentica. Non lo fa l'Europa, che infatti ha più volte sanzionato l'Italia sotto questo profilo. Dall'altro, il diritto-dovere dello Stato di perseguire i reati. Il bilanciamento di queste due esigenze è scritto nella nostra Costituzione e nella Convenzione europea: la ragionevole durata del processo. Allo stato, questo bilanciamento c'è? La risposta è semplice: no. Stiamo violando un principio costituzionale».

«DUE ANNI SONO GIÀ TROPPI»

«Negli altri Paesi, come Usa e Inghilterra i procedimenti durano pochi mesi»

E le norme contenute nel ddl sul processo breve: due anni per ogni grado di giudizio, a suo avviso rispettano quel bilanciamento costituzionale?

«Vede, se ci rifacciamo ad ordinamenti di altri Paesi, dovremmo dire che i due anni sono addirittura troppo lunghi. Negli Usa l'azione penale verso il Presidente, se non ricordo male, deve esercitarsi nell'arco temporale di tre mesi o giù di lì. Tempi simili sono previsti in Israele, in Gran Bretagna e così via. Solo da noi i processi durano dieci, dodici, quattordici anni.

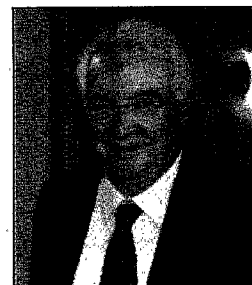
Il che rappresenta una violazione gravissima dei diritti della persona».

Ma cos'è che allunga così tanto i tempi? Bastano maggiori mezzi finanziari per risolvere il problema?

«No, purtroppo. Tre sono i fattori che concorrono ad allungare in modo eccessivo i tempi. Primo, un eccessivo numero di reati. Secondo, l'obbligatorietà dell'azione penale che concorre con il primo fattore. Terzo, un sistema di garanzie che porta a moltiplicare in maniera abnorme i gradi del processo».

Presidente, da più parti si sostiene che il processo breve sarebbe incostituzionale perché discrimina tra pregiudicati ed incensurati. E' così?

«Mah, non appena si deve fare una riforma si tira fuori l'incostituzionalità... E' una ovvietà che la durata dei processi deve essere uguale per tutti: è una ovvietà. In una situazione che tutti definiscono emergenziale, probabilmente da parte degli estensori di quella proposta si è detto: beh, intanto approntiamo una misura provvisoria per i soggetti che non hanno pendenze e per i quali i tempi lunghissimi dei processi comportano un pregiudizio maggiore. Questo è manifestamente incostituzionale? Ho dei dubbi. Comunque se c'è un ostacolo sulla costituzionalità la soluzione migliore, corretta e doverosa, sarebbe estendere il processo breve a tutti».



Annibale Marini

C.Fu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I conti Impossibile avere cifre precise

Caos casellari I numeri «veri» non esistono

MILANO — La bagarre aritmetica sull'impatto della legge tra il ministro Alfano («solo l'1%» giovedì, «l'8%» ieri), l'Anm («a rischio il 50%») e il Csm («sopra il 10% e fino al 40% del penale nelle realtà più difficili»), non è la versione surreale dell'ennesima diatriba tra governo e magistrati, ma il sintomo di una malattia di base: l'inaffidabilità della statistica giudiziaria ministeriale. Tutti «danno i numeri» perché non hanno i numeri veri, e non li hanno perché nessuno li ha, e nessuno li ha perché nessuno li può avere: l'attuale sistema statistico è infatti strutturalmente incapace di fornirli.

Il legislatore vuole che il processo si estingua in primo grado per gli incensurati dopo 2 anni dalla richiesta di giudizio, nel caso di reati sotto i 10 anni e non appositamente esclusi? Chi pensa che basti schiacciare il tasto di un computer, per sapere quanti siano gli imputati incensurati di questi processi, è un illuso: il vetusto sistema informatico nei Tribunali, infatti, non consente questa interrogazione. Bisognerebbe andare a vedere fascicolo per fascicolo centinaia di migliaia di dibattimenti: appunto quello che hanno provato a fare per il Csm alcuni grandi Tribunali, con una proiezione su larga scala delle ricerche sui processi collegiali e con una stima a campione su quelli monocratici, con orizzonte intorno alla metà dell'anno prossimo. Dati certo più centrati dell'1% stimato da Alfano «senza pretesa di assoluta verità», ma neppure essi significativi fino

in fondo, giacché il pasticciato del tace sul destino dei processi in cui più coimputati hanno sia accuse rientranti nella legge sia altre invece escluse: le imputazioni escluse terranno o no in vita tutto il processo? O lo spezzeranno, moltiplicandolo in più processi per vari destini di imputati, e così

Il paradosso, poi, è che anche laddove un imputato appaia incensurato, non è detto lo sia davvero. Il Casellario giudiziario, cioè l'archivio dove viene annotata la condanna definitiva di una persona, fino al 2007 a mano e su carta, da allora è informatizzato ma oggi sconta ancora maxiritardi nell'aggiornamento, a causa delle colossali carenze d'organico nel personale di cancelleria che deve inserire i dati. Un problema di Napoli, indietro con 13.000 schede? No, una zavorra anche per sedi come Venezia, che ha un ritardo di un anno e mezzo, o come Milano. Qui, nonostante in media passino solo 310 giorni dalla richiesta di giudizio alla sentenza di primo grado, sono 64 su 474 (circa il 15%) i processi collegiali (tra cui Mills-Berlusconi, Santa Rita, Antonveneta, Parmalat banche, dossier Telecom) nel potenziale raggio d'azione della legge. Ma se la sentenza di Tribunale passa in giudicato, «i tempi medi di aggiornamento del Casellario sono 10-12 mesi» dal verdetto. E la Corte d'Appello finirà tra un mese di assorbire un arretrato di 20.000 schede solo grazie a tappe forzate da febbraio a oggi: 6 persone di una ditta esterna (pagata con fondi europei), e 15 cancellieri sobbarcati a questo lavoro in più e quasi senza retribuzione straordinaria.

Luigi Ferrarella
lferrarella@corriere.it

Gli arretrati

Migliaia di schede non ancora inserite negli archivi

innescando una girandola di giudici man mano incompatibili?



Avvocati e Antitrust: no alla nuova legge sulla professione

La proposta scontenta tutti. Catricalà: «È una guerra degli anziani contro i giovani e non va bene per i cittadini»
Sabato una manifestazione di protesta dei giovani avvocati



Antonio Catricalà

Sferza un duro attacco alla riforma della professione forense il presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà. «Bisogna evitare che questa legge, che instaura principi corporativi, possa essere d'esempio ad altre categorie». Il presidente dell'Autorità di garanzia sostiene che nel panorama di «immobilismo generale» sulla liberalizzazione delle professioni «si fa solo una legge di riforma forense che è legge peggiore di quella del '39 sulle libere professioni, me la fa rimpiangere; questa legge va fermata, va rivista non perché scontenterà Abi e Confindustria, ma perché scontenterà cittadini e giovani, è una guerra degli anziani contro i giovani, e noi dobbiamo stare con i giovani che sono il nostro futuro». Catricalà spiega che «se il problema fosse solo questa legge ma ci si muovesse» sul tema delle liberalizzazioni «non sarei qui a lamentarmi, il problema è che non si muove niente c'è un immobilismo generale, il processo delle liberalizzazioni si è interrotto». E propone di ricomprendere l'esame di stato per gli avvocati all'interno della sessione di laurea. L'Unione giovani avvocati è pienamente d'accordo e prepara una manifestazione per sabato prossimo a Roma contro la riforma dell'ordinamento forense da loro giudicata «illiberale e medievale». La riforma «approvata in commissione Giustizia del Senato produrrà un aumento delle tariffe per i consumatori e le imprese, spese e nuove incombenze per

la base della classe forense ed un aumento del contenzioso processuale» accusa il presidente, Gaetano Romano. Dello stesso avviso il Pd. «Il testo della riforma dell'ordinamento forense licenziato dalla commissione Giustizia è carente e fortemente corporativo. Su molti aspetti diversi soggetti, tra cui il Garante per la concorrenza ed il mercato, le associazioni di giovani avvocati, il mondo accademico, l'associazione dei consumatori, confindustria i sindacati hanno evidenziato profili fortemente critici, osservazioni che non sono state tenute in alcun conto, al punto da negare un calendario di audizioni e bocciando tutti gli emendamenti del Pd che riguardavano tale materie», afferma Silvia Della Monica. Critico anche Benedetto della Vedova del Pdl. «La proposta di riforma della professione forense elimina gli spazi di apertura del mercato, reintroducendo le tariffe minime obbligatorie, alzando incomprensibili barriere all'ingresso dei giovani nella professione e prevedendo un inaccettabile monopolio sulle consulenze legali a favore dei soli iscritti all'Ordine». E Ester Perifano, segretario nazionale dell'Associazione nazionale forense sottolinea che «il ddl sulla riforma forense approvato mercoledì in Commissione giustizia al Senato deve essere migliorato: l'esame a tappe forzate di quest'ultima settimana ha provocato più di una incongruenza». (Pa.Co.)



ACCERTAMENTI

La Gdf deve quantificare anche la sanzione

a pag. 23

La Cassazione chiede un'attività di verifica con maggiori informazioni

Processi verbali motivati Da indicare le conclusioni sanzionatorie

DI SERGIO MAZZEI

I processi verbali vanno al sodo. L'attività di polizia tributaria non deve limitarsi ad accertare la veridicità o meno di fatti, atti o documenti, ma dai rilievi fiscali deve trarre delle conclusioni di natura sanzionatoria. È competenza dell'organo impegnato in attività di verifica, quindi, non solo individuare la sussistenza di violazioni, ma anche misurare la gravità della stesse e stabilirne le conseguenze con riferimento ai tributi evasi ed alle pene applicabili. In questi termini si esprime la Suprema corte di cassazione nella sentenza n. 24507 del 20 novembre 2009 con la quale viene riconosciuta alla polizia tributaria una competenza che si esprime lungo tutto l'arco delle leggi di natura finanziaria. Infine, anche qualora siano rinvenibili nel verbale delle valutazioni esorbitanti la competenza dei verificatori, l'illegittimità di queste costituisce un vizio-esclusivo del verbale che non può in ogni caso trasmettersi automaticamente all'avviso di accertamento.

Il fatto è la decisione. Un ufficio locale delle entrate aveva notificato un avviso di accertamento relativo all'anno di imposta 2001. L'atto impositivo veniva impugnato dal contribuente sul presupposto che l'atto di accer-

tamento era motivato esclusivamente «per relationem» rispetto al processo verbale della guardia di finanza che aveva condotto al verifica fiscale. In questi termini l'atto era da ritenersi nullo per carenza di motivazione. Le istanze del contribuente venivano accolte sia in primo che in secondo grado di giustizia tributaria. La decisione della Suprema corte si discosta, invece, dalla regola che (art. 30 e seguenti della legge 4/29), la polizia tributaria deve accertare le violazioni delle norme contenute nelle leggi finanziarie, anche non costituenti reato. Questi rilievi devono essere constatati mediante processo verbale. La cassazione ne deduce che la attività della guardia di finanza (o dell'Agenzia delle entrate) in sede di verifica non deve limitarsi ad accertare la veridicità o meno di fatti, atti o documenti, ma da tali rilievi di fatto devono essere tratte delle conclusioni che permettano o meno di ritenere la sussistenza di violazioni. Inoltre, anche ove siano rinvenibili nel verbale asserzioni o valutazioni esorbitanti la competenza della polizia tributaria, la valutazione di illegittimità di queste costituirebbe un vizio esclusivo del verbale stesso, che non potrebbe in ogni caso trasmettersi automaticamente all'avviso di accertamento.



Assunzioni, giro di vite sulle partecipate

Il giro di vite sulle assunzioni di personale nelle società a partecipazione pubblica locale, previsto dall'articolo 19, comma 1 del dl n.78/2009, scatta immediatamente, in quanto non necessita dell'emanazione del decreto ministeriale, previsto dalla citata norma, che dovrà determinare le modalità di assoggettamento al patto di stabilità interno delle stesse società controllate. Lo ha chiarito la sezione regionale di controllo per l'Umbria della Corte dei conti, in risposta ad apposita richiesta formulata dal presidente di una società d'ambito territoriale, nel testo della deliberazione n.72/2009, sgombrando così il

campo da possibili dilazioni interpretative sulla stretta operata dal legislatore in merito alle assunzioni di personale nelle utility locali. Come si ricorderà, con l'aggiunta del comma 2 bis all'articolo 18 del decreto anticrisi del 2008 (il dl n.112/2008), è stato sancito che i divieti e le assunzioni di personale si applicano anche alle società a partecipazione pubblica locale totale (o di controllo) che siano titolari di affidamenti diretti di servizi pubblici locali o che svolgano funzioni volte a soddisfare esigenze di interesse generale, ovvero che svolgano attività nei confronti della pubblica amministrazione.



Suzzara. Il sindaco Melli: dobbiamo rispettare i pagamenti alle imprese

«Il bilancio sfiora il patto»

La Corte dei conti invita il consiglio a porvi rimedio

SUZZARA. «L'esame della relazione predisposta dal Collegio dei Revisori dei Conti del Comune di Suzzara, mette in luce che l'impostazione del bilancio di previsione 2009 è tale da non consentire il rispetto degli obiettivi del patto di stabilità interno, presentando uno scostamento negativo pari a 1.947.000 euro rispetto al saldo obiettivo di competenza mista previsto, per cui si invita il consiglio comunale ad adottare gli opportuni interventi per normalizzare la situazione». Questa la decisione assunta il 22 ottobre dalla «Corte dei Conti-Sezione Regionale di Controllo per la Lombardia».

«L'impossibilità di rispettare il patto — così si era espresso il sindaco Wainer Melli — è da imputare a previsioni di cassa per pagamenti relativi ad impegni di spesa (in conto capitale) assunti nel corso di esercizi finanziari precedenti e finalizzati alla realizzazione di determinate opere pubbliche con l'assunzione dell'impegno, comunque, di rallentare l'esecuzione di quelle già finanziate nell'esercizio 2008 riducendo drasticamente il programma di investimenti per il periodo 2009/2011». «L'impostazione del bilancio di previsione 2009 — ha annotato, inoltre, il sindaco — è stata fortemente condizionata dalle modifiche peggiorative del patto stesso: dovendo rispettare la tempistica dei pagamenti nei confronti delle imprese che hanno contratti in essere per opere già appaltate, ci sia-

mo trovati nella impossibilità di rispettare il vincolo del patto per l'anno 2009, decidendo di onorare le obbligazioni precedentemente assunte. Per quanto riguarda, inoltre, le spese di parte corrente si è inteso garantire il finanziamento dei servizi comunali ritenuti di primario interesse pubblico».

«Il mancato rispetto del patto — ha commentato il sindaco — prevederebbe sanzioni di un certo peso finanziario: tra queste, la mancata assunzione di nuovi dipendenti (anche se risultasse necessaria), tagli ai trasferimenti statali, riduzione dei compensi dovuti agli assessori e ai consiglieri comunali, ridimensionamento di determinati servizi».

Trattandosi soltanto di una «comunicazione», il contenuto della deliberazione della «Corte dei Conti verrà riassunto dal presidente del Consiglio Comunale, Aldo Davide Vecchia, in apertura della seduta programmata per le 20,30 di domani, nel corso della quale verranno affrontati diversi argomenti riguardanti l'assestamento del bilancio di previsione 2009, le modifiche integrative pluriennali (2009-2011), la presentazione del piano per l'attuazione del diritto allo studio (anno scolastico 2009-2010) nonché mozioni e ordini del giorno presentati dai gruppi di maggioranza e di minoranza di cui avevamo già anticipato il contenuto nei giorni scorsi su questa stessa pagina.

Giordano Cucconi

